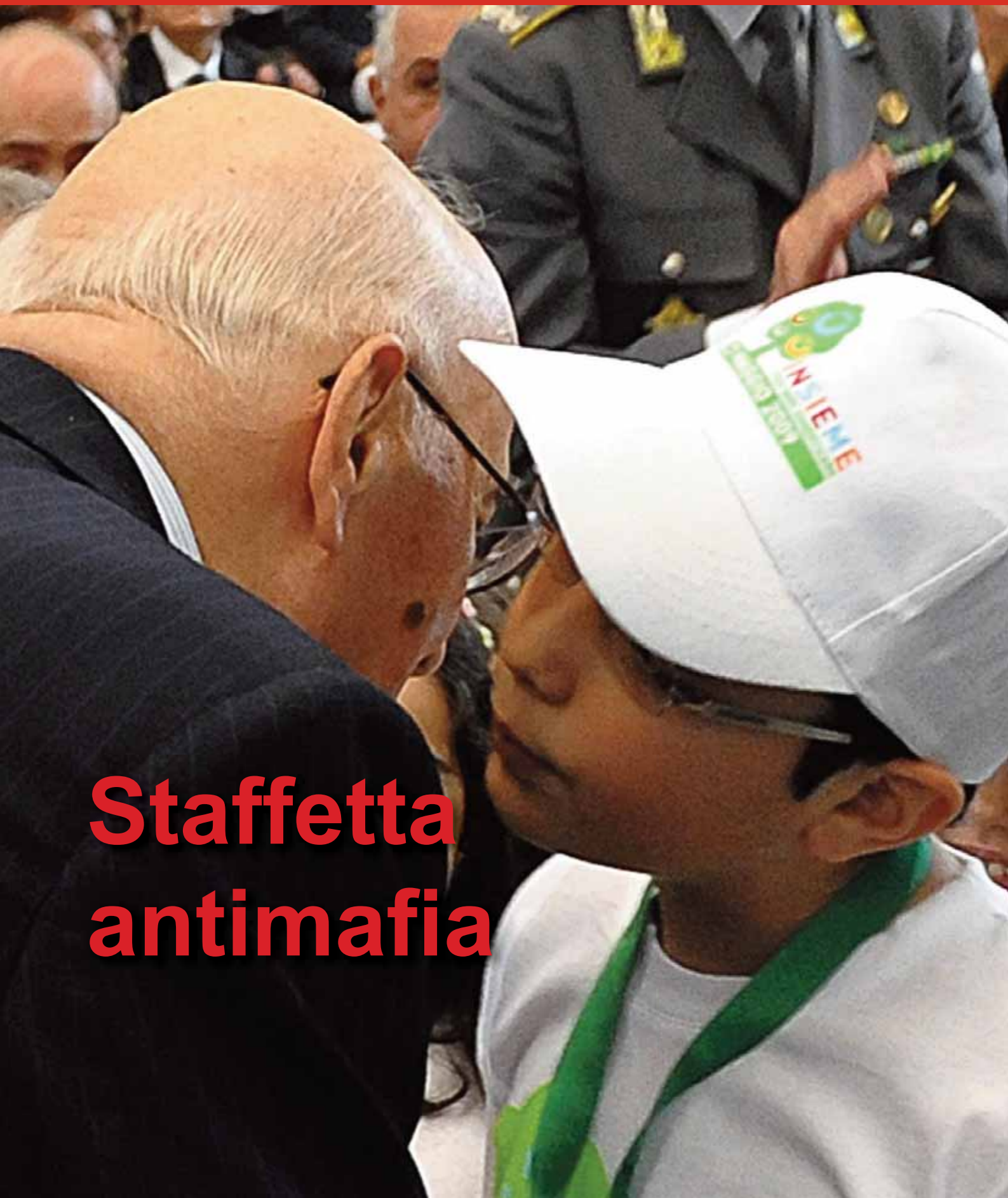


asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 20 - Palermo 25 maggio 2009

ISSN 2036-4865



Staffetta antimafia



La presenza costante di Napolitano in Sicilia

Vito Lo Monaco

La presenza in Sicilia del Presidente Napolitano nel 2007 durante il 27° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo e ora per il 17° delle stragi di Capaci e via D'Amelio convalida un altro passaggio della storia dell'antimafia. Senza retorica possiamo dire che il costante impegno del Presidente Napolitano, è di qualche settimana fa anche la sua presenza alla scoperta della targa commemorativa per La Torre alla Camera dei deputati, consolida un'antimafia istituzionale dopo la fase storica dell'antimafia dei partiti della sinistra storica, comunista, socialista, cattolica, dagli anni del dopoguerra alla fine degli anni '70, e dopo quella definita sociale, perché più ampia e trasversale ai partiti e alla società civile, affermatasi negli anni 78/83 durante i quali muoiono tanti servitori dello Stato, uomini politici come Impastato, Mattarella, Reina, La Torre, molti magistrati come Terranova, Chinnici, Costa. Idealmente la presenza di Napolitano conferma come nel sacrificio delle vittime della mafia ci sono una concatenazione e un unico filo che li lega alla difesa della democrazia del nostro Paese.

Infatti, senza il sacrificio di La Torre e di Dalla Chiesa non sarebbe stata approvata la legge Rognoni-La Torre e senza l'impegno di magistrati come Chinnici, Costa, Falcone, Borsellino nell'applicarla, la storia sarebbe stata diversa e sicuramente le mafie sarebbero ancora più forti. Una delegazione del Centro studi La Torre, di cui faceva parte Vincenzo Consolo, ha incontrato il Presidente Napolitano a Villa Igea e gli ha consegnato l'atto unico su La Torre di Consolo, recitato il 29 aprile al Teatro Politeama e gli ha illustrato i risultati dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tra i giovani, pubblicati da A Sud'Europa. Dell'indagine abbiamo sottolineato le contraddizioni emerse dal giudizio dei giovani negativo sulla mafia, ma pure sullo Stato e la Politica dei quali sembrano avvertire una incoerenza nel loro impegno antimafia, tra il loro dire e il loro fare.

I messaggi di Napolitano e i suoi ripetuti interventi contraddicono e confermano la percezione dei giovani perché da un lato incoraggiano quanti nelle istituzioni, dai magistrati alle forze dell'ordine ai politici, contrastano concretamente le mafie, dall'altro confermano che non tutti sono impegnati con la stessa energia.

Non a caso da più parti si denuncia un calo dell'attenzione politica verso il fenomeno mafioso, la sua presenza nell'economia, nella finanza, nelle professioni del Paese più stridente in questa fase

durante la quale durissimi colpi sono stati inferti alle mafie dalla giustizia.

A nessuno è sfuggita la virulenza polemica trasversale sull'uso delle intercettazioni soprattutto da alcune forze politiche, l'approvazione delle norme di depenalizzazione del falso in bilancio, la diminuzione dell'impegno contro le evasioni fiscali, il rinvio dell'accesso giudiziario tempestivo all'anagrafe unica dei conti correnti bancari per stroncare i capitali illeciti, la mancanza di contrasto ai paradisi fiscali e al riciclaggio, la restrizione degli incentivi ai collaboranti di giustizia, la farraginosità nella gestione dei beni mafiosi confiscati.

Tutti questi comportamenti sono stati sempre accompagnati da roboanti dichiarazioni antimafia, riascoltate ancora nell'aula bunker, alle quali si accompagnano concreti tagli alla spesa per la giustizia, la destinazione dei capitali mafiosi confiscati al Tesoro per le sue esigenze generali, sottraendoli ai territori predati.

Cosicché constatiamo che non solo le mafie sottraggono risorse al Sud per investirle nelle aree più sviluppate del paese e dell'Europa, pure il Governo si comporta allo stesso modo.

Infine, se nel Parlamento attuale sono stati nominati da alcune forze politiche cittadini inquisiti o peggio condannati per mafia, se uomini politici regionali tra cui qualche assessore vengono indagati per mafia e nessuno di questi viene dimesso dal suo partito perché mai i cittadini dovrebbero credere al dichiarato impegno antimafia?

In questo quadro l'impegno di Napolitano oggettivamente richiama alla coerenza tutte le

istituzioni e tutta la politica, dà un messaggio di fiducia e d'incoraggiamento al plurale movimento antimafia della società civile e dell'economia, sostiene moralmente gli sforzi di quanti tra gli inquirenti non limitano la loro azione alla repressione dell'ala militare della mafia e continuano la loro azione investigativa e giudiziaria per colpire "l'alta mafia" della finanza, dell'economia, delle professioni e della politica.

Riteniamo che questo sia il modo migliore di rispettare la memoria di quanti hanno sacrificato la loro vita per liberare il Paese dalle mafie affinché la ritualità celebrativa dell'antimafia non diventi oggettiva copertura per una classe politica dirigente, al di là delle sue dichiarazioni di circostanza, colpevolmente "distratta".

Il capo dello Stato conferma il ruolo dell'antimafia istituzionale, le vittime della mafia sono cadute in difesa della democrazia del nostro Paese

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 20 - Palermo, 25 maggio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Rita Borsellino, Tonino Calà, Teresa Cannarozzo, Chiara Cernigliaro, Giusy Ciavarella, Roberto Croce, Dario Cirrincione, Antonio Ingroia, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giorgio Rinaldi, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Palermo ricorda il sacrificio di Falcone Migliaia i ragazzi giunti da tutta Italia

Davide Mancuso

Il minuto di silenzio osservato sotto l'“Albero Falcone” di via Notarbartolo è il punto culminante di una giornata vissuta nel segno del ricordo del sacrificio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli uomini della scorta. Alle 17.58, ora esatta dell'esplosione della carica di tritolo nell'autostrada Palermo-Capaci in quel tragico 23 maggio del 1992, sulle note del Silenzio suonato dalla Polizia di Stato la città si è fermata, insieme alle migliaia di ragazzi giunti da tutta Italia sulla nave della legalità.

I ragazzi sono arrivati in via Notarbartolo alla testa di due cortei, uno partito dall'Aula Bunker dell'Ucciardone e uno da Via D'Amelio, teatro di un'altra strage, quella che uccise Paolo Borsellino. Cortei festanti e allegri sulle note di “Pensa” di Fabrizio Moro e di “Cento Passi” dei Modena City Ramblers e al ritmo di “Giovanni e Paolo!” grido di esaltazione dei due giudici uccisi dalla mafia quando molti di loro non erano neppure nati.

Ad accoglierli presso l'Albero Falcone il procuratore Nazionale Pietro Grasso e i comici palermitani Ficarra e Picone che hanno recitato uno sketch sull'“orgoglio di essere siciliani”.

La giornata era iniziata con il dibattito presso l'Aula Bunker del Carcere dell'Ucciardone di Palermo alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dei ministri Alfano, Gelmini e Maroni e della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

“Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati dei servitori eccezionali dello Stato, dei coraggiosi e sapienti combattenti per la causa della legalità, in difesa della libertà e dei diritti dei cittadini” è stato il ricordo del Presidente Giorgio Napolitano in quello che fu il teatro del maxiprocesso che ha segnato una svolta storica nella lotta contro la mafia frutto del lavoro strategico e giudiziario del pool del Tribunale di Palermo.

“Un'aula – ricorda Maria Falcone, sorella di Giovanni – nella quale si è contribuito a distruggere il mito dell'inviolabilità della mafia. Ogni anno - ha aggiunto Maria Falcone - ricordare le vittime delle stragi del 1992 è una grande emozione. Ma ogni anno c'è un po' di speranza in più. Saranno i giovani a creare quel capovolgimento culturale che ci permetterà di riappropriarci del nostro territorio”.

E protagonisti delle celebrazioni sono stati proprio loro, i ragazzi che hanno preso parte al progetto educativo della Fondazione Falcone e che si sono esibiti in canti e poesie dedicate al tema della legalità tra la commozione, anche, del Presidente della Repubblica. “Non bisogna aver paura di parlare di mafia e criminalità nelle scuole – è l'invito del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, arrivata a Palermo con la nave della legalità salpata venerdì sera dal porto di Napoli – Solo una coscienza condivisa permette



di diffondere una cultura della legalità”.

Non solo presso l'Aula Bunker, ma anche nei quattro villaggi della legalità gremiti di studenti che hanno potuto ascoltare grazie a dei maxischermi le parole del Presidente. Piccole piazze di legalità situate presso i quartieri di Borgo Nuovo, di Brancaccio, dello Zen e della Kalsa. Qui i ragazzi hanno ricevuto la visita del Capo dello Stato che li ha esortati a essere “d'esempio anche per le generazioni più anziane. Crescete - ha detto loro Napolitano - nei valori della libertà, della legalità e democrazia per cui hanno combattuto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino”.

I villaggi della legalità erano stati inaugurati venerdì alla presenza del Presidente del Senato Renato Schifani, che ha sottolineato come “le forze dell'ordine, la magistratura e gli stessi siciliani stanno sconfiggendo la mafia. Mai fermarsi però: sempre avanti con coraggio e fiducia”.

Un impegno quello dello Stato che ha voluto esaltare il ministro della Giustizia Angelino Alfano: “Le idee di Falcone sono diventate un metodo di lavoro per il nostro governo. Oggi i mafiosi più noti, i killer, i boss sono tutti al carcere duro e lì resteranno. È nata l'antimafia delle leggi. Norme che non nascono il giorno dopo una strage”. Norme che hanno consentito nel 2008 “il sequestro di 4 miliardi di euro di beni – ha ricordato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni – il triplo rispetto all'anno precedente”. Con la stessa allegria e molta più forza gli studenti, tra i quali quelli provenienti dall'Aquila, città colpita dal sisma, sono ripartiti dal Porto di Palermo. “L'anno prossimo – ha annunciato il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso – le navi diventeranno due. Una intitolata a Giovanni Falcone, una a Paolo Borsellino. Speriamo che diventino una flotta”.

Napolitano: “Falcone e Borsellino eroi civili Il loro esempio sia guida per i giovani”

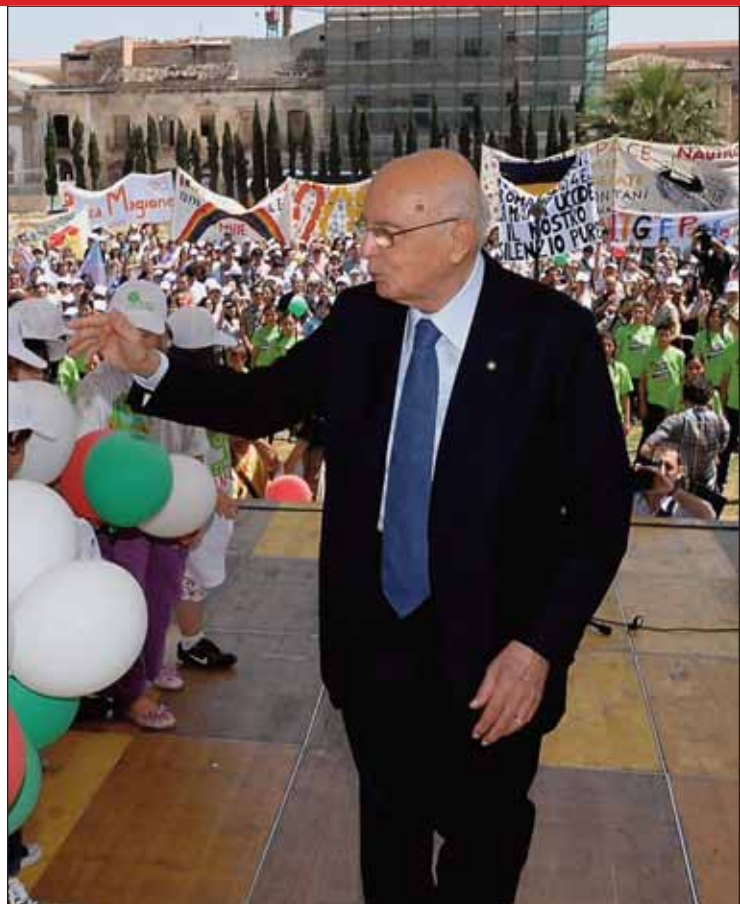
“**G**iovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati dei servitori eccezionali dello Stato, dei coraggiosi e sapienti combattenti per la causa della legalità, in difesa della libertà e dei diritti dei cittadini”. Così il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto ricordare i due magistrati nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci nel corso del dibattito organizzato dalla Fondazione Falcone presso l'Aula Bunker del carcere dell'Ucciardone di Palermo. “Li ricordiamo, e sempre continueremo a ricordarli, come grandi esempi morali per i giovani e per tutta l'Italia: esempi di passione civica, di senso delle istituzioni, di abnegazione e spirito di sacrificio, fino all'estremo, nella lotta contro le forze del crimine, della violenza, dell'anti-Stato”.

“Mai come in queste occasioni e davanti a queste memorie sentiamo di essere una nazione e una nazione unita. Raccogliendo i frutti del loro impegno verificiamo quanto si sia andati avanti e quanto ancora si debba proseguire sulla strada da loro tracciata. Quei frutti restano preziosi: ben diversa sarebbe la condizione della Sicilia e dell'Italia se non ci fosse stato in quest'aula lo storico maxi processo contro la mafia”.

È commosso il Presidente quando ricorda il sacrificio di quegli uomini che tanto hanno pagato per la loro lotta contro Cosa Nostra. “Le amarezze che Giovanni Falcone purtroppo conobbe non gli impedirono di fare fino in fondo la sua parte, lasciandoci in eredità strumenti preziosi da rafforzare e aggiornare via via e da impiegare con determinazione e coerenza” ha aggiunto il Capo dello Stato. “E a questo proposito è giusto rendere omaggio anche agli uomini di governo, in particolare ai ministri della Giustizia e dell'Interno, e alle forze parlamentari che assecondarono gli sforzi e le idee di Falcone e Borsellino”.

Ma “per sconfiggere la mafia e la criminalità in Sicilia e nel Mezzogiorno” non bastano la repressione delle forze dell'ordine e l'impegno della società civile. “Conta la qualità della politica, il prestigio delle istituzioni democratiche, l'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni” ha sottolineato ancora Napolitano. “Conta la crescita della coscienza civica e della fiducia nello stato di diritto - ha aggiunto - fiducia che costituisce un vero e proprio “capitale sociale” e che può rafforzarsi solo in un clima di rispetto, in ogni circostanza, degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli. E conta ogni intervento capace di incidere sul divario tra nord e sud, sull'arretratezza, per molteplici aspetti, delle condizioni del Mezzogiorno, sulla carenza di prospettive di occupazione qualificata”.

“Anche nel perseguire questi obiettivi – ha continuato il Capo dello Stato - può essere determinante la sollecitazione, lo stimolo, la discesa in campo, un nuovo slancio di partecipazione democratica delle giovani generazioni”. E ha concluso salutando le rappresentanze dei giovani presenti al bunker: “E' ad esse che guardiamo nello stringerci oggi nuovamente nell'abbraccio solidale ai familiari di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino e nel ricordo riconoscente del loro sacrificio e della loro opera”. La giornata per il Presidente era cominciata presso la caserma Lungaro dove ha deposto una corona di fiori e ha incontrato i familiari di alcune delle vittime della mafia. Dopo l'incontro con i ragazzi nell'aula bunker si è recato presso Via D'Amelio dove ha ricordato il sacrificio di



Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta.

Il Capo dello Stato è arrivato venerdì sera a Palermo, prima tappa di una visita di tre giorni in Sicilia. Primo appuntamento l'incontro il Presidente della Regione Raffaele Lombardo nel quale ha sottolineato la “mancanza di una politica nazionale per il Mezzogiorno. Bisogna stare molto attenti a utilizzare scopi diversi i fondi destinati alle zone cosiddette sottoutilizzate. «Credo – ha concluso - che le forze politiche e parlamentari nazionali e anche i mezzi di informazione e gli opinionisti non dedichino sufficiente attenzione ai problemi del sud».

A Villa Igea poi ha ricevuto una delegazione del Centro Pio La Torre. Nell'incontro ha ricordato la figura del politico ucciso dalla mafia “L'unico parlamentare assassinato durante la carica. Di Pio mi piace ricordare la determinazione a tornare in Sicilia a occupare la carica di segretario regionale nell'estate del 1981 per continuare a combattere la sua battaglia contro la mafia nonostante fosse pienamente cosciente dei pericoli cui andava incontro”. “Grazie alle sue idee - ha continuato - e alle proposte confluite nella legge approvata dopo la sua morte, la Rognoni-La Torre, oggi si è in grado di aggredire con forza i patrimoni e il potere economico della mafia”.

La tre giorni siciliana è proseguita con la visita a Gibellina e poi ad Agrigento dove ha visitato la Valle dei Templi per poi concludersi a Racalmuto per un tributo a Leonardo Sciascia.

D.M.



La strage di Capaci 17 anni dopo

Antonio Ingroia

Era il 23 maggio 1992, il giorno orribile della strage di Capaci che impose al mondo la peggiore notorietà di Palermo. Palermo capitale mondiale della mafia, teatro della più terribile strage di mafia di tutti i tempi. Luogo in cui Cosa Nostra dimostrava la propria geometrica potenza, capace di mettere a ferro e fuoco un Paese colpendone l'uomo più esposto, Giovanni Falcone, ucciso con gli uomini di scorta e la moglie, sventrando un intero tratto d'autostrada, quel tratto d'autostrada che tutti coloro i quali avevano visitato Palermo una volta nella vita ben conoscevano, perché collega l'aeroporto alla città. Tutti gli italiani già adulti in quel giorno non lo dimenticheranno mai e tutti ancora oggi ricordano dove fossero quel giorno

Capaci, luogo in cui lo Stato dimostrava la sua, speculare, impotenza. L'incapacità di proteggere la vita dell'uomo-simbolo dell'antimafia, colui il quale aveva reso universalmente nota la magistratura italiana, che ci aveva fatto guadagnare la stima del mondo.

Luogo e giorno dell'impotenza, cui seguirono i giorni del dolore sordo e dell'esplosione della rabbia. Il dolore sordo che esplose nelle grida straziate ai funerali dove la folla vociante levò al cielo l'indignazione che non si rassegna. La rabbia dell'impotenza rivolta contro i responsabili dell'impotenza, uno Stato inefficiente ed inerme, che appariva debole anche perché, a tratti, compiacente e colluso. Ma non fu rabbia inane, sfogo senza progetto. Perché diventò presto mobilitazione, che sapeva esprimere coraggio ed impegno, fondendosi in movimento, corteo, fiumana umana che invase le vie e le piazze, che prese per mano le istituzioni e le condusse sulla strada giusta, la strada della riscossa. Fu un varco che si aprì nel tunnel, uno squarcio di luce nelle tenebre che erano calate, nuova alba nel buio della democrazia. Capaci diventò, con stupore di tutti, non la fine di tutto, ma l'inizio di tutto, non il crepuscolo della democrazia, ma la sua aurora, l'inizio del cambiamento. Da quel movimento antimafia di massa nacque dal basso una pressione verso l'alto così forte da dare i suoi frutti nell'arco di poche settimane. Seguirono infatti assunzioni di impegno politico-istituzionale, provvedimenti legislativi ed operativi. Si avviò allora l'onda lunga della resistenza antimafia, che come un fiume carsico, pur tra emersioni e sommersioni, non ha mai smesso di scorrere, neppure nei momenti più difficili, neppure quando si è avuta l'impressione che la gerarchia dei valori fosse capovolta ed è sembrata prevalere una nuova voglia di convivenza con la mafia e l'illegalità, nuove forme di rimozione e approcci revisionisti con quella storia, a dispetto della memoria di chi c'era. Neppure

quando la magistratura più impegnata ha subito la stessa sorte che aveva colpito in vita Falcone e Borsellino, ripetutamente calunniati, accusati di fare carrierismo del proprio impegno, di strumentalizzare politicamente la funzione giudiziaria, di avere costituito nel Palazzo di Giustizia di Palermo un centro di potere sottratto ad ogni controllo.

Quel 23 maggio 1992, insomma, fu la data di nascita di un'altra Sicilia, di un'Italia che non ha mai smesso il proprio impegno. La lotta alla mafia smise di diventare un affare di pochi, più o meno isolati. Non è più questione di guardie e ladri. Viene a tutti più difficile dire, e perfino pensare, che se la mafia spara "a me non interessa perché si ammazzano fra di loro". Il tema mafia non è più un tabù: se ne parla nelle scuole, nelle chiese, in famiglia, sempre più spesso anche in TV.

Di quel 23 maggio è rimasta dunque, nonostante tutto, una traccia indelebile nella coscienza civile del Paese. Come una ferita mai rimarginata, che anzi torna a sanguinare, a riaprirsi ogni 23 maggio. Certo, ogni anniversario è soprattutto un anno in più, che si accumula, che incrementa la distanza da quel giorno, da quell'emozione. Dopo 17 anni il ricordo diventa più sbiadito e aumentano i cittadini che non hanno vissuto quei giorni e non ne hanno ricordo consapevole. Il movimento antimafia è animato da giovani che nel 1992 erano appena nati. D'altra parte, è anche vero che siamo più ricchi di esperienze e di consapevolezza. La consapevolezza della potenza della mafia, ma anche della sua vulnerabilità. La consapevolezza che è una lotta che si può vincere solo se condivisa da tanti, in-



All'impotenza seguirono i giorni della rabbia Da lì nacque l'onda lunga dell'antimafia

vece che delegata a pochi, altrimenti destinati al fallimento. La consapevolezza che l'antimafia non può essere solo della repressione, ma soprattutto dei diritti, dell'economia, della politica, della cultura. La consapevolezza che bisogna parlarne, prima ancora che nei tribunali, nelle scuole, nelle chiese, nelle famiglie, e sempre più spesso nella stampa e in TV.

Certo, non sempre si parla di mafia quanto e come si dovrebbe. Tanto c'è ancora da fare sul piano della sensibilizzazione sociale e della diffusione della cultura della legalità, molte le riforme legislative che occorrono e l'adeguamento della strumentazione antimafia è urgente. Ci sono ampi settori della società siciliana, nei quartieri più degradati come nelle classi più agiate, che con la mafia lavorano e fanno affari. La politica sembra reagire con forza adeguata alla pressione mafiosa solo nei momenti di emergenza, quando si sente in pericolo, quando vede i morti per strada. Mentre spesso prevalgono logiche di compromesso e di convivenza, quando non addirittura di convenienza. In una colpevole miscela di connivenze, compiacenze, coperture, profitti.

Malgrado ciò, nella società si registrano sempre più frequenti susulti di consapevolezza. Sarebbe stato impensabile, diciassette anni fa, un movimento spontaneo e permanente come quello dei ragazzi di "Addiopizzo" o l'estendersi di nuovi atteggiamenti antimafiosi di denuncia, che vanno germogliando, seppur tra le resistenze, all'interno di un'imprenditoria siciliana meno disposta a convivere con la mafia. Ed impensabile allora che Cosa Nostra avrebbe subito così tanti colpi alla struttura militare, costretta a sciogliere la c.d. "cupola", in difficoltà perfino nel mantenimento di un efficiente racket del pizzo, falcidiata com'è da arresti e nuovi collaboratori di giustizia, da sequestri e confische delle sue ricchezze, incapace di elaborare ambiziosi piani criminali, ricondotta all'ambito più ristretto della difesa delle proprie ricchezze e della ristrutturazione della sua struttura finanziaria.

Anche sul piano militare, il confronto fra la Cosa Nostra del 1992 e quella di oggi è impari: tanto arrogante e prepotente nel controllo del territorio era allora, quanto in difficoltà appare oggi, perfino nel mantenimento di un efficiente racket del pizzo, falcidiata com'è da arresti e nuovi collaboratori di giustizia, da sequestri e confische delle sue ricchezze; tanto ambiziosa era allora, al punto di elaborare un piano strategico destabilizzante, da quel 1992 fino al 1993 delle stragi nel continente (con le bombe di Roma, Firenze e Milano), per mettere a ferro e fuoco il paese e poi trattare nuove condizioni di sopravvivenza col potere politico, tanto ridimensionata appare oggi nei suoi obiettivi, soprattutto finalizzati all'arricchi-



mento ed al mantenimento della sua struttura finanziaria. Certo, non va mai abbassata la guardia. Va fatto ogni sforzo per scoprire tutta la verità, ancora oggi latitante, proprio su quella terribile stagione stragista del 1992, troppo disseminata di buchi neri e verità negate. Un silenzio che grava come un macigno sul nostro presente e sul nostro futuro. Certo, il sistema di potere mafioso è ancora forte, rivolto com'è, insidiosamente, verso i grandi circuiti finanziari del riciclaggio locale, nazionale ed internazionale. Ma il nuovo volto della mafia può essere affrontato e combattuto con rinnovata convinzione nei propri mezzi, nella certezza che tanti anni di lotte e sacrifici non sono stati inutili.

Siamo più consapevoli. Consapevoli anche della straordinaria capacità di Cosa Nostra di risorgere dalle proprie ceneri. Attenti a non dare per dissolto un sistema di potere criminale che, nonostante tutto, è ancora forte sul territorio, e capace di adattarsi alle condizioni mutate. Vigili di fronte ad un sistema politico-economico troppo permeabile ai condizionamenti mafiosi.

Il 23 maggio del 1992 non è stato il giorno della fine di tutto, come pensammo in tanti quella mattina. E' stato invece l'inizio di tutto, l'inizio di una nuova epoca. Dipende da ciascuno di noi, dal modo in cui sapremo affrontare la nostra quotidianità, se quest'epoca potrà concludersi - con la definitiva sconfitta della mafia - presto o tardi, se ai misteri del passato si aggiungeranno altri misteri, ovvero se prevarranno le spinte di disgregazione del potere mafioso che provengono dalla nuova ondata di collaboratori di giustizia. Dipende anche da noi fare del 23 maggio, di quell'inizio, l'inizio della fine della mafia.

L'arte del fumetto per dire no alla mafia

Da alcuni anni i docenti referenti alla legalità del Liceo Artistico "Eustachio Catalano" di Palermo Prof. E. Perconti e P. Mannino, hanno coinvolto classi sempre diverse nei vari progetti che annualmente il Centro Studi ed Iniziative Culturali intitolato all'on. Pio La Torre ha proposto alle scuole della Sicilia. Il collegio dei docenti ha sempre approvato la richiesta di partecipazione di alcune classi condividendo appieno la cultura della legalità e della convivenza civile tra le genti. Le riflessioni, seguite alle sollecitazioni derivate da conferenze, incontri, testimonianze e dibattiti hanno posto i nostri ragazzi nella condizione privilegiata di elaborare, a volte più di tante parole, messaggi visivi efficaci. Alcuni allievi, e tra questi Chiara Cernigliaro e Giorgio Rinaldi, che privilegiano la creatività del fumetto, si sono cimentati nell'elaborazione grafica di alcune vignette, affrontando il fenomeno mafioso col tratto dell'ironia, convinti di poterne smitizzare l'esibita arroganza, la violenza gratuita, l'invincibilità presunta. All'invito di "raffigurare" in immagini il fenomeno mafioso, i due ragazzi, ognuno con la propria personale sensibilità, hanno disegnato con l'esplicito intento (testualmente), "...di dileggiare e ridicolizzare le azioni e i personaggi mafiosi". È la prima volta che alunni di una classe quarta si misurano creativamente con l'annoso problema della mafia. Si potrebbe provare ad estendere il rapporto con una collaborazione più stretta e continuata, per mantenere accesa l'attenzione sulla legalità, anche tramite la produzione grafica di persone che con la matita, provano a "dire" la loro.



Le vignette di alcuni alunni del Liceo Catalano



L.A. E. CATALANO



GIORGIO RINALDI IV G



Dopo 21 anni la verità sulla morte di Rostagno I boss trapanesi lo uccisero per farlo tacere

Chiara Furlani

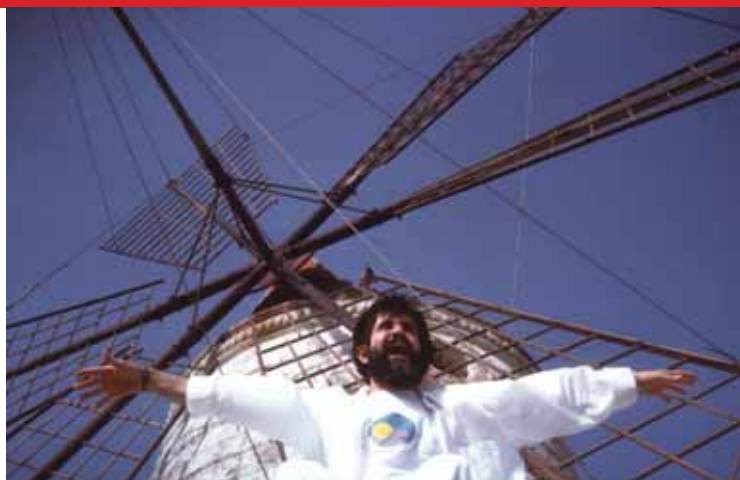
Mauro Rostagno fu ucciso per ordine della mafia: il giornalista e sociologo dava «fastidio» ai boss con la sua attività di denuncia. È questa la conclusione alla quale sono giunti, dopo 21 anni di indagini in coincidenza con l'anniversario della strage di Capaci, i magistrati della Dda di Palermo, Antonio Ingroia e Gaetano Paci. I Pm hanno chiesto e ottenuto dal gip Maria Pino l'emissione di due ordini di custodia cautelare nei confronti del boss trapanese Vincenzo Virga, indicato come il mandante, e di Vito Mazzara, accusato di essere l'esecutore materiale, entrambi già detenuti. Le indagini sull'agguato a Rostagno, assassinato il 26 settembre del 1988 nei pressi della comunità terapeutica Saman dove lavorava, sono state contrassegnate da ipotesi spesso contrastanti, tanto che per due volte i Pm avevano chiesto l'archiviazione dell'inchiesta, respinta dal Gip. Finora la pista mafiosa si era basata sulle testimonianze di alcuni pentiti tra i quali Vincenzo Sinacori e Antonio Patti. Il primo avrebbe assistito a Castelvetrano a un incontro tra i boss Francesco Messina Denaro e Francesco Messina, entrambi deceduti, i quali avrebbero ordinato l'omicidio ai «trapanesi». Sempre secondo il pentito, dopo l'assassinio Messina Denaro avrebbe confermato la responsabilità degli uomini d'onore di Trapani. Enzo Brusca aveva poi sostenuto di aver sentito dire a Totò Riina di essere «soddisfatto» per l'eliminazione di Rostagno. Ma per i Pm si trattava di elementi troppo deboli per sostenere l'accusa. Anche l'ipotesi di una «convergenza di interessi» vagliata dagli inquirenti non aveva prodotto alcun risultato. Era stata infatti archiviata la cosiddetta «pista interna», che vedeva coinvolti i responsabili della comunità Saman, Francesco Cardella e Chicca Roveri, compagna di Rostagno. Un altro filone d'indagine, riguardava il presunto traffico d'armi con la Somalia, il cui snodo sarebbe stato proprio a Trapani. Un'inchiesta collegata con quella riguardante gli omicidi della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miram Hrovatin.

Quelle cartucce inesplose

A dare un impulso decisivo alle indagini, indirizzandole definitivamente sulla pista mafiosa, sono stati alcuni accertamenti balistici. Tre bossoli e tre cartucce inesplose calibro 12 trovate sul luogo dell'agguato sono stati sottoposti ad analisi comparative con le munizioni utilizzate per altri omicidi avvenuti in provincia di Trapani con le stesse modalità. Dal confronto balistico sono scaturiti ulteriori elementi che hanno permesso l'individuazione di 'impronte da cameramento, identiche per forma e dimensione. Mauro Rostagno, secondo gli inquirenti, sarebbe stato ucciso per l'attività giornalistica di denuncia che svolgeva presso l'emittente televisiva Rtc. «Il delitto sarebbe stato ordinato dall'allora capo mandamento di Trapani Vincenzo Virga e affidato al gruppo di fuoco che all'epoca operava in quel territorio «e che certamente - aggiungono gli investigatori - comprendeva Vito Mazzara». L'agguato scattò la sera del 26 settembre 1988 in contrada Lenzi, davanti l'ingresso della comunità terapeutica per il recupero di tossicodipendenti Saman. Alcune parti del fucile usato dal killer esplosero, costringendo il ricorso a un revolver calibro 38. Gli investigatori evidenziano che è stata accertata l'abitudine di Vito Mazzara ad usare un fucile calibro 12 e portare con sé un revolver come arma di riserva

Dal '68 alla Saman

Mauro Rostagno era nato a Torino il 6 marzo 1942, da genitori che lavoravano alla Fiat e leggevano l'Unità. Rostagno è "stalinista a



13 anni, studente prodigo a 17, operaio a 18, psiuppino a 24, matricola di sociologia a Trento a 26, movimentista nel '68, candidato alle elezioni per Dp nel '76", si legge in una biografia pubblicata da un quotidiano all'indomani della sua morte. Senza dimenticare che a 19 anni si sposa e ha una figlia, ma il matrimonio non dura molto perché pochi mesi dopo è già in Germania e poi a Londra. Per poi tornare in Italia e, dopo la laurea con lode in sociologia a Trento e gli anni di Lotta Continua, aprire a Milano un locale che si chiama Macondo come il paese inventato da Gabriel Marcia Márquez, un luogo molto alla moda, ma che viene chiuso nel febbraio 1978, per attività legate allo spaccio di sostanze stupefacenti.

A quel punto c'è la svolta 'arancione', e Mauro diventa Santano, che significa "eterna beatudine". Con la compagna Chicca e la figlia Maddalena nel 1980 va in India, a Poona, per seguire il maestro Bhagwan. Ma la comunità si trasferisce negli Stati Uniti, scelta non apprezzata da Rostagno che a quel punto sceglie di andare in Sicilia e di fondare, con l'aiuto di Francesco Cardella che gli mette a disposizione la sua villa a Lenzi, vicino a Erice, la comunità Saman, per il recupero dei tossicodipendenti. "La nostra scelta prima era cambiare il mondo. Ora è diamo una vita a chi non ce l'ha", confessa Rostagno a un giornalista nel 1988. Il sociologo diventa terapeuta, con un metodo tutto personale: "Prendiamo un cesto con quaranta mele marce e, nel mezzo, infiliamo una mela buona. Le quaranta mele si trasformano in mele buone". Ma negli anni in Sicilia Rostagno non si accontenta di occuparsi dei tossicodipendenti e di aiutarli a guarire. In Sicilia c'è anche un'altra grave malattia dalla quale guarire: la mafia, e l'apatia che se ne fa complice. Rostagno ne denuncia giorno per giorno l'operato, le collusioni con le amministrazioni locali, attraverso l'emittente televisiva Radio Tele Cine (RTC). Di quegli anni, racconta successivamente Claudio Fava - che di delitti di questo genere se ne intende dal momento che anche suo padre venne ucciso perché dava fastidio alla mafia - rimangono le 22 cassette sequestrate dal giudice Franco Messina. "Ventidue cassette, - scrive Fava - una radiografia impietosa della città: i bilanci segreti dell'amministrazione comunale, gli intralazzi delle cooperative socialiste sui contributi della Regione, le allegre cerimonie d'una loggia massonica in cui si ritrovavano, ogni sabato sera, mafiosi, banchieri e onorevoli. Su tutto Rostagno planava con lingua arguta, con antica ironia. Sfotteva, sfidava. Insegnava ai suoi ragazzi il mestiere della parola. Anche per questo l'hanno ammazzato".



Terremoto e ricostruzione Centri storici e new towns

Teresa Cannarozzo

La devastazione dei centri storici dell'Abruzzo ad opera del terremoto del 6 aprile ha inaugurato un dibattito sulle modalità della ricostruzione a partire dalla proposta del Presidente del Consiglio di ricostruire gli insediamenti tramite new towns citando la sua nota esperienza nel settore delle costruzioni, maturata prima di entrare in politica e facendo esplicito riferimento ai residences esclusivi Milano 2 e Milano 3.

La proposta è rimbalzata su tutti i media e se ne continua a discutere anche in relazione alle misure finanziarie predisposte dal Governo per la ricostruzione di cui non si capiscono con certezza né l'entità, né i tempi, né le modalità di erogazione delle somme. Da parte degli amministratori abruzzesi emerge la rivendicazione di partecipare in maniera significativa ai processi decisionali che li riguardano; da parte della popolazione traspare il desiderio di ricostruire negli stessi luoghi colpiti dal terremoto, anche basandosi solo sulle proprie forze.

Sembra prevalere la preoccupazione delle conseguenze devastanti di massicci trasferimenti di popolazione, anche in base alle esperienze fatte in occasione dei vari disastri sismici che hanno funestato l'Italia, a partire dal terremoto del Belice del 1968. Il problema più grave non sarà la ricostruzione del capoluogo - L'Aquila - dove si imporrà la decisione di ricostruire il centro storico con misure antisismiche efficaci, ma il destino della miriade di piccoli e piccolissimi centri della provincia, più o meno sfigurati dal terremoto.

Di fronte a un'immane tragedia che azzerava la vita e l'economia di migliaia di persone, bisognerebbe prima di tutto porsi un problema di metodo, che dovrebbe privilegiare l'ascolto dei desideri della popolazione travolta e traumatizzata dalla sparizione improvvisa del proprio microcosmo materiale e immateriale.

E' necessario pertanto che si diffonda un bilancio corretto delle esperienze italiane post-terremoto, che si analizzino gli errori da non ripetere (Belice, Irpinia) e che si indichino con chiarezza i meccanismi che invece hanno funzionato (Friuli, Umbria e Marche). L'argomento meriterebbe una trattazione sistematica. In questa sede ci limitiamo a ricordare una delle tante cose che non ha funzionato nel Belice, e cioè proprio la realizzazione delle cosiddette new towns.

Opinione condivisa e ribadita dopo il terremoto dell'Abruzzo da

tutti i sindaci del Belice, tra cui Sgarbi, nella sua ultima incarnazione di sindaco di Salemi.

L'errore maggiore fu proprio quello di trasferire gli insediamenti e di costruire nuove città lontane dai paesi danneggiati, secondo modelli urbanistici di importazione, presi a prestito dal nord Europa, non tenendo conto che i centri storici sono insediamenti ad alta densità, frutto di processi di stratificazioni architettoniche plurisecolari e di meccanismi di appropriazione identitaria; che sono dotati di luoghi simbolici da tutti riconosciuti nei secoli (la Chiesa Madre, il Municipio, le parrocchie, i circoli laici) e di spazi di relazione che vanno dalle piazze, alle strade, ai cortili su cui si affacciano le abitazioni. Le new towns del Belice hanno un'estensione californiana, sembrano pensate per

essere percorse solo in automobile; non hanno spazi di relazione in cui la gente si riconosce; generano segregazione e isolamento sociale.

Basta andare a Salemi, Gibellina, Poggioreale e Salaparuta per valutare gli effetti disastrosi di questa scelta dal punto di vista sociale, affettivo, economico e relazionale. Il risultato è lo spopolamento dei comuni, la disseminazione di opere pubbliche faraoniche, incomplete e degradate (anche se firmate) e una quantità di abitazioni doppia del numero delle famiglie di cui i Comuni non

sanno cosa fare. Le scelte ambiziose del comune di Gibellina di dotarsi di architetture firmate e di opere d'arte sparse nella città e nel territorio hanno generato una notorietà effimera, che non serve alla comunità locale.

La somma di tanti edifici anche d'autore non produce automaticamente la città, che è il frutto di un processo di stratificazioni culturali, meccanismi di identificazione, relazioni sociali, scambi, economie, appartenenze.

Solo il comune di Santa Ninfa ha saputo contrastare il fenomeno della disgregazione sociale ed economica della comunità per via della scelta felice di ricostruire il vecchio centro dove era e possibilmente come era. Nella piazza principale, il Municipio, la Chiesa Madre, la Società Operaia, la Casa della Fanciulla, sono stati ricostruiti dove erano. Anche se se si tratta di architetture modeste e anonime, la comunità non ha perso i riferimenti della storia collettiva. E di questo è contenta.

Trasferire gli insediamenti e costruire nuove città lontane dai paesi danneggiati è un errore. I centri storici sono insediamenti ad alta densità ricchi di elementi identitari e simbolici

Le donne resistono più degli uomini alla crisi In Sicilia una piccola impresa su 4 è in rosa

Maria Tuzzo

Tengono meglio le piccole e piccolissime imprese guidate da donne, nel 2008, rispetto alle performance di quelle con a capo un uomo. Se lo scorso anno il numero dei piccoli imprenditori individuali si è ridotto complessivamente dello 0,91%, quello delle poltrone occupate da donne ha infatti limitato le perdite allo 0,84%, mentre quelle dei concorrenti uomini ha ceduto lo 0,94%. A rilevarlo Unioncamere e InfoCamere sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio.

Nel biennio 2007-2008 le titolari donne di ditte individuali sono rimaste stabili in valore percentuale: sono infatti il 25,5% del totale dei titolari. Praticamente su 4 titolari di ditte individuali, una è donna. In totale, alla fine del 2008 erano poco meno di 900mila le donne alla guida di queste piccole e piccolissime imprese, presenti soprattutto nel commercio, nell'agricoltura e nei servizi dove si concentra complessivamente il 72% di tutte le "poltrone rosa".

In particolare, i settori caratterizzati da una presenza preponderante di donne alla guida di imprese individuali si confermano quelli della sanità (dove le donne rappresentano il 66,4% del totale dei titolari) e dei servizi alla persona (dove sono il 59,1%).

Presenze significative - superiori al 30% - si registrano anche nell'istruzione (41,6%), negli alberghi e ristoranti (40,5%), e nei servizi alle imprese e agricoltura (rispettivamente 30,9 e 30,7%).

Se si considerano i territori, in termini assoluti, il bilancio regionale del 2008 si chiude con il segno

positivo per le titolari della Lombardia e della Calabria, rispettivamente aumentate dello 0,27 e dello 0,24% rispetto all'anno precedente. In tutte le altre regioni il bilancio è stato quantitativamente negativo ma, in quattordici regioni su venti, le titolari donne hanno tenuto le posizioni meglio dei colleghi uomini.

Soltanto in sei casi (Basilicata, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta), i titolari maschi hanno fatto meglio.

La Lombardia (con 93.175 titolari), la Campania (90.204) e la Sicilia (84.620) sono nell'ordine le regioni dove si concentra il numero maggiore di "poltrone rosa" tra i piccoli imprenditori: considerate insieme, in queste tre regioni opera il 30,7% di tutte le



donne titolari di imprese individuali. Molise (34,1%), Basilicata (31,5%) e Abruzzo (30,3%) si confermano, invece, le regioni in cui la presenza di titolari donne è più rilevante rispetto al totale delle figure di titolare di impresa esistenti a fine 2008.

A livello provinciale, in 28 casi su 104, il 2008 ha fatto registrare un incremento delle titolari donne. Prato (+4,1%), Crotone (+3,9%) e Cosenza (+1,5%) le province con gli incrementi più pronunciati. A Gorizia (-6,2%), Aosta (-4,2%), Vibo Valentia (-5,2%) e Trieste (-5,1%), invece, si registrano le contrazioni relativamente più forti di titolari donne, sebbene nel caso della provincia calabra gli uomini abbiano fatto peggio (-7,3%). La quota relativamente più elevata di titolari donne sul totale dei titolari in provincia si registra invece ad Avellino (38,3%), Frosinone (36,4%) e Benevento (36,2%). Monza e Brianza (18,7%), Lodi (18,9%) e Reggio Emilia (19%) sono invece quelle in cui è relativamente minore la rappresentanza rosa tra i piccolissimi imprenditori.

Allarme di Confindustria su lavoro e Pil: in due anni 500 mila posti in meno

Tra la metà del 2008 e la metà del 2010 in Italia verranno persi 507 mila posti di lavoro, il 2,2% dell'occupazione totale. La stima è del Centro Studi della Confindustria. Gli analisti spiegano che nel 2010 il tasso di occupazione salirà al 9%, un valore analogo a quello del 2001 (6,1% il minimo del 2007). Se si considerano anche le persone in cassa integrazione che quindi conservano normalmente il rapporto d'impiego, i posti persi sarebbero 867 mila cioè il 2,8%.

Confindustria aggiorna inoltre al ribasso le stime sul Pil: quest'anno, secondo il Centro Studi di Viale dell'Astronomia, il Prodotto Interno Lordo dovrebbe diminuire del 3,5% (-1,3% le stime dell'associazione degli imprenditori di dicembre). La previsione, spiega Confindustria, incorpora il ritorno alla crescita già nella seconda metà dell'anno. Per il 2010 prevista invece una crescita

dello 0,8%. Anche per i conti pubblici è previsto un forte peggioramento. Il Centro studi di Confindustria indica un aumento, quest'anno, del deficit al 4,6% del Pil, dal 2,7% nel 2008, per poi iniziare a rientrare nel 2010 (4,3%). Il debito pubblico crescerà dal 105,8% del Pil nel 2008 al 112,5% nel 2009 fino a toccare nel 2010 il 114,7%, valore di poco inferiore a quello del 1998.

Unica nota positiva, in particolare per le famiglie, la diminuzione dei prezzi. In particolare la discesa dei prezzi dei prodotti energetici porterà nel 2009 risparmi per le bollette delle famiglie di circa 850 euro. Nel complesso, secondo Confindustria, il risparmio della bolletta energetica in Italia raggiungerà i 35 miliardi di euro. Mentre grazie al calo dei tassi d'interesse le famiglie italiane che hanno acceso un mutuo a tasso variabile risparmieranno in media nel 2009 3.200 euro.



Diretti in ordine sparso verso il burrone europeo

Giovanni Abbagnato

Se come disse Mao la rivoluzione non è un pranzo di gala, non lo è nemmeno la politica in democrazia, tanti e tali sono i colpi bassi e le variegate forme di conservazione di equilibri di potere che diventano ancor più disdicevoli e, francamente, incomprensibili quando tirati all'interno di un'area politica, come quella del centro-sinistra, che dimostra un progressivo collassamento. In Sicilia, terra dell'abusato, ma sempre efficace motto di gattopardiana memoria del cambiare tutto perché non cambi nulla, il Partito Democratico, fin dal suo esordio, non è sembrato volere interpretare le istanze di cambiamento, anzi curiosamente il suo gruppo dirigente complessivamente si è trovato sostanzialmente opposto a ogni timida ipotesi d'innovazione. Qualcuno potrebbe obiettare che se questo ragionamento aveva un suo fondamento nel passato, adesso nella compilazione delle liste per le prossime elezioni europee il PD ha dimostrato di volere rompere gli schemi e, grazie ad una forte iniziativa della Dirigenza nazionale, ha imposto una forte accelerazione in termini di cambiamento inserendo nella lista del collegio Sicilia-Sardegna, giusto per parlare dei nomi più noti, alcuni personaggi a forte caratura etica come il Sindaco di Gela Rosario Crocetta e l'ex Deputata regionale Rita Borsellino, quest'ultima addirittura posta in posizione di capolista, e un rappresentante del mondo del lavoro come il Segretario della CGIL siciliana Italo Tripi. Il ragionamento potrebbe non fare una grinza, ma raramente la politica mostra il vero movente delle sue iniziative e allora con metodo matematico si può provare a procedere con la formulazione di un'ipotesi che, ovviamente, va dimostrata con procedimento logico. La tesi potrebbe essere la seguente: l'unico obiettivo in cui trovano sintesi le posizioni politiche nazionali e locali nel PD è il tentativo di frenare il più possibile il previsto catastrofico tracollo elettorale del Partito, specialmente in Regioni come la Sicilia, anche in assenza di una convincente proposta politica, ma fidando solo su di una raccolta di voti legati a personaggi "carismatici" che vada oltre gli steccati del tradizionale elettorato del Partito. Quindi, la logica potrebbe essere: "imbarchiamo" tutti quelli che possono portare voti, anche senza il supporto di una proposta politica chiara e anche a costo di farli competere nello stesso spazio elettorale. Considerando che nei sempre più esigui tradizionali bacini elettorali ex DS e Margherita non avvengono grossi spostamenti di voti, con l'immissione di nuovi personaggi molto caratterizzati sul piano della riconoscibilità personale, il tradizionale bacino di voti PD non darebbe alcun voto ai nuovi arrivati, ma ne "pescherebbe" altri, pochi o tanti che siano, ma in ambiti esterni alla tradizionale area. Fin qui il ragionamento non fa una grinza e sta all'interno delle strategie, più o meno ciniche, che un Partito politico usa mettere in campo. Tuttavia, s'impongono alcune domande: questa strategia va, comunque, in direzione del cambiamento o è utilizzata per attuare tattiche di corto respiro e piccolo cabotaggio politico? Queste iniziative a soli fini elettorali inaugurano una stagione di vera innovazione politica o, anzi, depotenziano l'azione sul territorio di alcuni personaggi che con il loro prestigio personale potevano rappresentare un va-

L'unico obiettivo in cui trovano sintesi le posizioni politiche nazionali e locali nel PD è il tentativo di frenare il più possibile il previsto catastrofico tracollo elettorale del Partito

lore aggiunto per un processo di riforma della politica, considerato da tutti gli osservatori inevitabile per iniziare un percorso di risalita della china del sempre più disastroso centro-sinistra? E, infine il PD, soprattutto quello siciliano, vuole davvero questi personaggi "spuri" o, come nel caso della Borsellino, prima li ha apertamente osteggiati per poi inglobarli al fine di depotenziarli e "normalizzarli"? Domande maligne, ingenerose e capziose o amaro realismo? Come al solito, solo i fatti potranno dimostrare una tesi e allora prendiamo come esempio significativo il caso politico della Dottorssa Borsellino che irrompe inaspettatamente sul palcoscenico della politica siciliana quando nel momento più alto della parabola politica del potente Governatore Cuffaro, decide, generosamente, di mettere a disposizione della già da allora esangue coalizione del centro-sinistra la sua storia e il suo prestigio, accumulato in tanti anni di attività antimafia nel sociale. La Borsellino motivava il valore aggiunto che il suo impegno politico poteva assegnare al centro-sinistra, con il suo proporsi come figura che, pur riconoscendo il valore dei Partiti e rifuggendo da tentazioni di antipolitica, si poneva, se riconosciuta, come garante di una pratica unitaria e realmente innovativa del centro-sinistra, sia nella gestione delle ordinarie attività della politica che nella costruzione di un nuovo rapporto con la società. Tale rapporto doveva essere basato sulla chiarezza circa le grandi opzioni della politica e l'etica dei comportamenti all'interno di uno schema che prevedesse forme avanzate di democrazia sostanziale basate su di un nuovo protagonismo programmatico delle persone in quanto soggetti consapevoli della loro responsabilità diretta nelle scelte relative alla vita pubblica. Dai risultati sicuramente positivi della candidatura Borsellino, nonostante l'affermazione del potente Cuffaro, si poteva prevedere una convinta prosecuzione su quella strada e, invece, dal PD arrivò la bocciatura della "naturale" seconda candidatura della Borsellino alle successive regionali, dopo le dimissioni di Cuffaro e lo scioglimento anticipato del Parlamento. Con una prepotente, quanto ingiustificata imposizione, fu lanciata l'improvvida e fallimentare candidatura della Finocchiaro e, successivamente, fu negata con una dura contrapposizione l'assegnazione all'ARS del seggio lasciato libero dalla stessa candidata imposta e poi fisicamente "volata" a Roma ancor prima di conoscere i risultati dalle urne, peraltro disastrosi, ma con il pensiero, evidentemente già prima d'iniziare la campagna elettorale. Adesso la Borsellino ha deciso di ripetere il rito della candidatura, sia pure verso una sede molto lontana dalla Sicilia e nelle file del PD dal quale, però, sono ripartiti segnali precisi di "normalizzazione" del suo ruolo. Gli osservatori delle dinamiche della politica sono già al lavoro per valutare l'eventuale contenuto d'innovazione o di involuzione di questa scelta della Borsellino, prima che arrivi il giudizio fondamentale degli elettori, sicuramente non privo di conseguenze più ampie sul terreno di una reale prospettiva d'innovazione politica, in Sicilia tradizionalmente assai ostica.



L'Inps e la vigilanza sulle imprese

Roberto Croce

W I Ministero del Lavoro e gli enti previdenziali (su tutti l'INPS), con la loro attività di vigilanza, dovrebbero svolgere un ruolo centrale nella prevenzione e nel contrasto di fenomeni di rilevante impatto economico-sociale quali il lavoro nero, gli infortuni sul lavoro, gli appalti illeciti, i fenomeni di elusione contributiva, il lavoro irregolare degli stranieri, il lavoro minorile, le violazioni della disciplina sulle pari opportunità, l'inserimento lavorativo dei disabili, il fenomeno delle false prestazioni nel settore agricolo ecc. ecc".

C'è, pertanto, da restare allibiti leggendo il recente documento di programmazione dell'attività di vigilanza per l'anno 2009 della direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero del lavoro.

In esso la crisi economica in atto è strumentalizzata al fine di realizzare un nuovo assetto programmatico della vigilanza che non intralci l'attività produttiva e la competitività delle imprese: "la mutata fase economica in cui si trova il nostro Paese, che attualmente sta risentendo degli effetti di una crisi di livello mondiale, investe tutti i settori economici incidendo pesantemente sull'attività produttiva e sulla competitività delle imprese operanti sul territorio".

Da tale premessa deriva "la scelta di investire su un'azione di vigilanza selettiva e qualitativa", con la conseguenza che "la vigilanza sarà indirizzata esclusivamente su specifici obiettivi meritevoli di particolare attenzione e caratterizzati da fenomeni di rilevante impatto economico-sociale"; e ciò in perfetta coerenza con quanto prescritto dal Ministro Sacconi con la direttiva del 18.09.2008, nella quale si richiamava la necessità di abbandonare "ogni residua impostazione di carattere puramente formale e burocratica, che intralcia inutilmente l'efficacia del sistema produttivo senza portare alcun minimo contributo concreto alla tutela delle persona che lavora". Gli effetti "a valle" dei citati provvedimenti non hanno tardato a prodursi.

E così, con la circolare n. 27 del 25 febbraio 2009, anche l'INPS ha tracciato le linee di intervento per l'attività di vigilanza 2009 e lo ha fatto in perfetta coerenza con la direttiva Sacconi del settembre 2008 e con il documento di programmazione del Ministero del Lavoro. Il quadro di riferimento è sempre lo stesso: "l'attuale sistema produttivo è investito, come è noto, da una profonda crisi economica che ha travalicato i confini nazionali, connotandosi come una emergenza mondiale. Di tale situazione non si può non tener conto anche nell'ambito delle azioni da intraprendere nella vigilanza, le quali potrebbero se, non opportunamente indirizzate, aumentare il disagio e le difficoltà dei soggetti imprenditoriali".

La filosofia di fondo non muta: centralità dell'impresa a scapito delle esigenze di tutela dei lavoratori. In questo quadro, l'attività di vigilanza e di controllo viene concepita come l'ennesimo ostacolo al libero dispiegarsi dell'attività di impresa, non già come un essenziale strumento di legalità e di tutela dei più deboli.

Di più. Con una dose di realismo maggiore di quella del re, l'INPS, non solo si adegua, ma va ben oltre le indicazioni ricevute, indirizzando - in perfetta coerenza con le pulsioni xenofobe oggi tanto di moda - l'attività di vigilanza prioritariamente in un settore di

nuovo conio: quella delle "aziende etniche". Ed infatti nella circolare 27 si legge testualmente che "Nel 2009 dovrà essere privilegiata l'azione di vigilanza nei confronti delle realtà economiche gestite da minoranze etniche".

A giustificazione di tale scelta, l'INPS indica quale fonte dell'obbligo di agire nei confronti delle "aziende etniche" l'art. 15 di una "proposta di direttiva in corso di recepimento da parte della Comunità Europea".

Nulla di più infondato. Il citato art. 15, infatti, si limita a disporre che: "Gli stati membri garantiscono che ogni anno almeno il 10% delle imprese stabilite sul loro territorio siano oggetto di ispezioni ai fini del controllo dell'impiego di cittadini di paesi terzi in posizione irregolare".

In sostanza, l'Unione Europea non impone di controllare le "aziende etniche" (nozione, si badi bene, sconosciuta sia dal legislatore comunitario che da quello italiano), ma invita gli stati membri a individuare e punire le imprese che utilizzano lavoratori extracomunitari irregolari.

Una norma a tutela degli immigrati viene così trasformata in pretesto per l'attuazione di politiche di vigilanza contro le minoranze etniche. E così anche in questa materia l'immigrato diventa il "capro espiatorio", come se la caccia all'ambulante senegalese o al ristorante cinese sotto casa risolvesse i problemi del lavoro irregolare. Di fronte a tali provvedimenti, c'è da chiedersi che fine abbia fatto la linea di "tolleranza zero" tanto proclamata (ma mai praticata) dopo le stragi della Umbria Olii e della Thyssen Krupp.

La conclusione a cui si può giungere è la seguente: su pressione del padronato, l'esecutivo, dopo avere più volte rinviato l'entrata in vigore di significative porzioni (es. in tema di valutazione dei rischi) del nuovo Testo Unico

della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e in attesa di un ormai imminente decreto correttivo dello stesso che ne attenui l'impianto sanzionatorio, ha deciso di svuotare le nuove prescrizioni del D. Lgs. n. 81/2008 sul piano dei controlli, fornendo, per via amministrativa e col pretesto della crisi economica in atto, direttive finalizzate a limitare l'attività di vigilanza degli ispettori o, quantomeno, a orientarla verso fenomeni privi di rilevante ed effettivo impatto economico sociale, ma ricchi di valenze simboliche, quale ad esempio quello delle "aziende etniche".

Inutile dire che, in un paese normale, il ragionamento dovrebbe essere capovolto. La crisi economica che sta travolgendo le imprese italiane e il conseguente aumento esponenziale della disoccupazione rischiano di determinare un aumento dei fenomeni di lavoro irregolare e di fare saltare tutte le tutele: previdenziali, assistenziali e di sicurezza sul posto di lavoro.

In questo contesto, il compito principale del Ministero del lavoro e dell'INPS dovrebbe essere quello di potenziare, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, l'azione di contrasto dei fenomeni di irregolarità al fine di garantire a tutti i lavoratori uguali diritti e tutele."

L'attività di vigilanza e di controllo viene concepita come ostacolo al libero dispiegarsi dell'attività di impresa, non come un essenziale strumento di legalità e di tutela dei più deboli

L'astensionismo si prepara a vincere in Sicilia

Demopolis: un milione e mezzo rimarrà a casa

Solo il 53% si recherà con certezza alle urne, quasi un terzo dei siciliani lo esclude in via assoluta, mentre il 14% deciderà cosa fare nei prossimi giorni. Un'affluenza al voto, dunque, ipotizzabile tra il 55 e il 67%, con circa un milione e mezzo di elettori che il 6 e il 7 giugno rimarrà a casa.

È quanto emerge dall'ultima indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis sulle intenzioni di voto dei siciliani, prima del black out previsto dalla legge elettorale.

"È un voto liquido e incerto, quello per le Europee in Sicilia - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento -, con possibili sorprese nei flussi elettorali dell'ultima ora, ad oggi non prevedibili, considerato un tasso di astensionismo che potrebbe divenire nell'Isola la variabile decisiva nella misurazione del consenso ai partiti".

Accanto ad una maggioranza di cittadini che ha già le idee chiare sulla scelta da compiere il 6 e 7 giugno, molti sono ancora coloro, soprattutto all'interno dell'area di Centro-Destra, che appaiono indecisi sulla lista da votare, quasi ignari del significato politico che questa consultazione, ben oltre l'assegnazione dei seggi a Strasburgo e Bruxelles, sta assumendo per i futuri assetti della politica regionale.

Molto significativi, a poco meno di tre settimane dal voto, appaiono nella Regione i bacini potenziali dei principali partiti: ampia è infatti la fascia di elettori che dichiarano di dover ancora scegliere, di prendere per il momento in considerazione più di una lista, pur avendo maturato un orientamento di massima. Consensi molto oscillanti, secondo le stime DEMOPOLIS, in particolare quelli del Partito Democratico (15%-21%), dell'UDC (8%-12%) e dell'Autonomia (9%-18%), in una consultazione priva di una reale campagna elettorale.

"In Sicilia, da sempre, - sostiene Pietro Vento - l'espressione del voto si modifica radicalmente tra Politiche, Regionali ed Amministrative e risente delle candidature in lista che, nelle Europee, esercitano un peso decisamente meno rilevante. Il nuovo PDL siciliano, con le sue diverse componenti, ha oggi per le Europee un voto certo del 46%, ma un bacino potenziale che sfiora il 55%".

Poco sembrano influire nell'Isola le vicende private del Premier e le polemiche sull'immigrazione e sul pacchetto sicurezza che hanno rafforzato in questi giorni il peso della Lega nel Centro Nord del Paese.

Se si votasse oggi, secondo l'ultima indagine dell'Istituto Demopolis (fotografia delle odierne intenzioni di voto senza ambizioni previsive), il PDL di Berlusconi supererebbe la soglia del 50%: una percentuale soggetta però a significative variazioni in base all'affluenza alle urne.

L'eventuale dimensione dell'astensionismo potrà incidere molto anche sui consensi per il PD, che si posiziona al 18%, e per l'Auto-

nomia del presidente della Regione Raffaele Lombardo che - in crescita rispetto alle Politiche - si attesta oggi nell'Isola intorno al 12,5%. L'MpA gioca una scommessa parallela nel tentativo di superare, con i Pensionati e la Destra, lo sbarramento del 4% a livello nazionale.

Al 10% circa si posiziona l'UDC di Casini. Nonostante un bacino potenziale molto più alto, ottiene il 5% l'IdV di Antonio Di Pietro, che intercetta incerti e delusi provenienti per lo più dal PD, ma anche dalla Sinistra Radicale le cui due liste, in lieve aumento, si fermano per il momento intorno al 3,5%. Poco spazio nell'Isola per Pannella-Bonino e gli altri partiti minori.

"Molteplici rimangono le incognite a 18 giorni dall'apertura delle urne - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - con molti elettori che, in parte tentati dall'astensionismo, rivelano la propria incertezza sulla lista e sul candidato da scegliere. Mentre la campagna elettorale stenta ancora ad entrare nel vivo, appaiono possibili in Sicilia molte sorprese in un voto fluido e "disimpegnato" come quello per il rinnovo del Parlamento Europeo, che assume da sempre nel Paese un significato prevalentemente politico e d'opinione".

C.F.

Metodologia e campione di indagine

L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS, dal 15 al 19 maggio 2009, su un campione di 1.016 cittadini maggiorenni, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco Elio Tabacchi; Maria Sabrina Titone ha contribuito all'analisi dei dati.





Le commistioni evitabili tra la mafia e la politica

Rita Borsellino

È di questi giorni la notizia di un deputato e di un assessore della Regione siciliana, entrambi dell'Udc, indagati per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. La Procura che conduce le indagini su questi fatti, che risalirebbero alle elezioni regionali del 2008, è la stessa che sta portando avanti l'inchiesta sui presunti brogli commessi a Palermo in occasione delle elezioni comunali del 2007, quando due presidenti di seggio, secondo quanto fin qui emerso, avrebbero truccato centinaia di schede per favorire alcuni candidati vicini al Pdl.

Siamo nel 2009. Altre elezioni si avvicinano: quelle per scegliere i nostri rappresentanti al Parlamento europeo e quelle per il rinnovo di alcuni consigli comunali. E quanto avvenuto nel recente passato non può non spingere a chiedersi se il voto popolare sarà ancora una volta distorto e falsato da pratiche illegali e dal controllo mafioso. E' una domanda che va posta con forza e che con altrettanta forza deve avere delle risposte. Perché, nonostante la scarsa attenzione mostrata dai mezzi d'informazione all'operazione antimafia in cui sono stati coinvolti i due esponenti dell'Udc (nonché rappresentanti delle istituzioni), stiamo parlando di fatti che incidono sulla vita democratica non solo della Sicilia, ma anche del nostro paese e dell'Europa. Basta fare un giro tra i rioni di Palermo o di un'altra città o paese del Sud per accorgersi quanto le consultazioni elettorali siano sempre più un'occasione di scambio di favori, piuttosto che un momento di reale partecipazione alla cosa pubblica. E non serve più l'impegno su strada dei soliti "galoppini" muniti di banconote e pacchi di pasta, oppure pronti a promettere

Non vogliamo che il voto popolare sia ancora una volta distorto e falsato da pratiche illegali e dal controllo mafioso

posti di lavoro che mai arriveranno. Come mi ha raccontato un responsabile di un'associazione di volontariato che opera in un quartiere a rischio di Palermo, in questi giorni non è difficile assistere a interi nuclei famigliari in processione verso le porte dei comitati elettorali: a quanto pare, non andrebbero a dare la loro adesione entusiastica a un progetto politico, ma a "vendere" i loro voti. E' come se, nel tempo, l'offerta di voto di scambio

avesse creato la domanda. E poco importa che ormai sia risaputo, anche negli strati più bassi della popolazione, che solo una promessa su mille andrà a buon fine. Presi dai morsi della crisi economica, anche una fievole speranza va coltivata. Tanto il voto oggi non è altro che una merce da barattare. E nulla più. Siamo dinanzi alla morte della democrazia e al trionfo dell'illegalità. Ma partiti e mezzi d'informazione sembrano al momento preoccuparsi più di vallette e di presunte patologie senili. Gli arresti di mafia, il coinvolgimento di politici e uomini delle istituzioni in torbide trame illegali sono roba buona sola per tenere inchiodati alle poltrone gli

spettatori di fiction. Per alimentare la finzione e non per raccontare e comprendere la realtà. Sarebbe bene, invece, approfondire i mutamenti in atto nella società, capire meglio le ragioni e le cause che hanno condotto allo svilimento della funzione del voto. E chiedere a gran voce di vigilare sulle prossime elezioni. Mi appello alle istituzioni, ai partiti, ma soprattutto alla coscienza degli elettori affinché tengano alta l'attenzione. Non per questioni partitiche, ma perché ogni voto falsato è una mortificazione della libertà. E della democrazia.

(da l'Unità)

Da Conad e Legacoop Sicilia un codice etico antiracket

A Palermo per tenere un banco al mercato bisogna pagare un euro al giorno, dai 200 ai 500 euro per un negozio. L'apertura di un punto vendita può prevedere per il commerciante un esborso che varia tra i 750 ed i mille euro, cifra che può raggiungere i 5 mila euro se si gestisce, a vario titolo, un supermercato e che può sfiorare addirittura i diecimila euro per l'apertura di un cantiere.

Sono questi i numeri del pizzo secondo delle stime elaborate dalla Confesercenti sui dati dell'XI rapporto Sos Impresa e che raccontano di circa 150 mila commercianti taglieggiati nel solo 2008 in tutto il Paese a cui corrisponde un giro di denaro, versato nelle casse della malavita, che ha superato i sei miliardi di euro. Sembra proprio dunque che la prima impresa italiana sia il crimine organizzato: Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita hanno infatti un fatturato stimato di 130 miliardi di euro all'anno ed un utile netto che raggiunge i 70 miliardi. E ancora, ogni anno dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori a quelle dei mafiosi, passano circa 250 milioni di euro, vale a dire 10 milioni l'ora e 160 mila euro al minuto. Proprio per fronteggiare questo fenomeno e alzare un muro contro il sistema delle estorsioni, anche i soci di

Conad, così come hanno già fatto gli imprenditori di Confindustria e le associazioni di commercianti e artigiani, metteranno in campo un provvedimento che prevede l'espulsione dal circuito del marchio per il socio rinviato a giudizio per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli estorsori. In pratica chi sarà accusato di avere pagato il pizzo non potrà avvalersi del marchio fino a quando non sarà assolto o non avrà rimosso la causa che ha dato origine al provvedimento di sospensione. A stabilire questa nuova regola sarà una clausola da inserire nello Statuto dell'impresa cooperativa con un'assemblea straordinaria. Su questa strada si sono mosse per prime il Sicilconad che ha già approvato la modifica statutaria e il Conad Sicilia che ha convocato l'assemblea. "Si tratta - ha spiegato Camillo De Bernardinis - di un segnale che vogliamo mandare all'intero Paese che va nella direzione di dire ai nostri soci: fate barriera, non siamo con voi se decidete di pagare". Anche per Elio Sanfilippo, presidente della Lega delle Cooperative "è ora di denunciare, non siamo più al tempo di Libero Grassi. Oggi lo Stato tutela gli imprenditori che decidono di ribellarsi".

G. C.

Fondi europei, 650 milioni andranno in fumo La Regione non spende, l'Ue si riprende i soldi

Dario Cirrincione

La Sicilia rischia di perdere 400 milioni di euro dei fondi europei agganciati ad Agenda 2000 e 250 milioni della nuova dote assegnata all'isola da Bruxelles per il periodo 2007-2013. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi durante la riunione dei Comitati di sorveglianza del Por Sicilia 2000-2006 e del Po Fesr Sicilia 2007-2013.

All'organismo di vigilanza del Programma in chiusura è stata presentata la relazione sullo stato di attuazione: i dati validati dicono che al 28 febbraio 2009 sono stati spesi oltre 7 miliardi e 800 milioni di euro (7.887.138.368), cioè il 92,84% dei fondi a disposizione (8.459.909.318 euro). "Ma ad oggi c'è già stato un incremento nei pagamenti - ha spiegato il vicepresidente della Regione, Titti Bufardecì, che ha presieduto gli incontri - Per alcune misure abbiamo speso quasi tutte le risorse previste, mentre per altre dobbiamo finire di mettere a punto alcuni passaggi procedurali che ci consentano di chiudere il Programma senza perdere nulla".

"Secondo le ultime cifre, ancora officiose - ha aggiunto il direttore del Dipartimento regionale della Programmazione, Felice Bonanno - al momento la spesa del Por 2000-2006 è attestata al 95%. Adesso però c'è bisogno di un'ulteriore accelerazione, perché se si mantiene questo trend si rischia di non arrivare entro il 30 giugno al cento per cento".

Il Comitato di sorveglianza del Po Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) ha invece approvato alcune modifiche ai requisiti di ammissibilità e ai criteri di selezione degli interventi 2007-2013. "Con la spesa siamo un po' in ritardo - ha chiarito Bufardecì - ma è stata avviata una Cabina di regia, che sarà formalizzata a giugno, per coordinare al meglio tutti i Programmi operativi 2007-2013. Nei prossimi giorni usciranno nuovi bandi".



Entrambe le sedute si sono tenute nei locali del Cerisdi, a Castello Utveggiò. Agli incontri hanno preso parte, oltre a Bufardecì e Bonanno, i rappresentanti del Ministero per lo Sviluppo economico e degli altri dicasteri coinvolti, la Direzione generale "Politiche regionali" della Commissione europea, i responsabili dei Dipartimenti regionali, e i rappresentanti del Partenariato economico e sociale (tra cui sindacati, associazioni e organizzazioni di categoria).

I Comitati di sorveglianza vigilano sull'efficienza e la qualità d'esecuzione dei Programmi operativi regionali. Il Dipartimento Programmazione è l'Autorità di gestione del Po Fesr 2007-2013 e del Por Sicilia 2000-2006. Il Po Fesr ha una dotazione finanziaria di 6.539.605.100 euro.

L'allarme della Cgil: sono falliti gli obiettivi di coesione

“Il bilancio di Agenda 2000 conferma le nostre denunce sull'incapacità della regione di spendere i fondi europei, con il fallimento degli obiettivi di coesione. E le mosse del governo regionale riguardo alla programmazione 2007-2013 ci fanno temere che si possa perdere anche quest'ultima grande occasione. E' ad esempio gravissimo che l'Ars abbia chiuso senza avere varato una legge di regime di aiuto alle imprese, fondamentale per la spesa dei fondi strutturali". Lo dice Antonio Riolo, della segreteria regionale Cgil, presente oggi per il sindacato al comitato di sorveglianza del Po Fesr, al quale il forum del partenariato si presenta con un documento che evidenzia le criticità "aggravate" dice il testo - da una forte crisi istituzionale in atto" e chiede "una riflessione per una svolta".

"Anche la programmazione 2007-2013 - dice il documento del partenariato - ripercorre un modello obsoleto mentre lo scenario odierno richiede un cambio di rotta che abbia come obiettivo irrinunciabile la definizione di un nuovo modello istituzionale-gestionale, che chiuda col passato".

Dice Riolo: "Negli ultimi 10 mesi abbiamo assistito al succedersi di

3 direttori alla programmazione: un fatto destabilizzante. Dal primo gennaio la riforma degli assessorati rischia di produrre rallentamenti. Ci sono, inoltre, tentativi - aggiunge l'esponente della Cgil - di affidare la gestione dei fondi a società regionali, che diventano serbatoi di lottizzazioni e clientele e questo è inconcepibile". Secondo Riolo "è positivo che il partenariato sociale scenda in campo compatto per denunciare i rischi che si corrono".

Per lanciare un allarme per "un treno che potrebbe perdersi" afferma l'esponente sindacale - se continuano l'immobilismo della regione e la tendenza alla polverizzazione degli interventi". E a dimostrare che l'allarme del partenariato non è infondato, sottolinea Riolo "ci sono tutti gli indicatori della spesa, dello stato dell'economia, dell'impatto della politica di coesione. Tutti questi ci dicono - rileva - che contrariamente ad altre regioni d'Europa, la Sicilia non ha speso le risorse per creare ricchezza, lavoro, sviluppo, e non ha avuto una crescita. Un dato per tutti: Dal 1994 al 2006 il reddito pro-capite dei siciliani è sceso dal 67,8% della media dei paesi europei al 59,7%".

Stop al potenziamento della base di Sigonella No al Muos, sistema di controllo satellitare

Gilda Sciortino

L'immediata revoca dei lavori di costruzione del sistema planetario di comunicazioni satellitari Muos. Lo richiede la "petizione popolare per la smilitarizzazione e denuclearizzazione della Sicilia", indirizzata al Ministro della Difesa, Ignazio La Russa, al Presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, infine ai Sindaci e Presidenti delle Province della Sicilia Sudorientale.

"La base di Sigonella ospiterà il sistema di sorveglianza terrestre AGS, per la cui installazione il governo dovrà sborsare 150 milioni di euro entro il 2010, e 10 dei micidiali aerei senza pilota Global Hawks. Tutto ciò comporterà l'arrivo, nei prossimi mesi, di 800 militari Nato con le rispettive famiglie – si legge nella petizione, lanciata nell'ambito della Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella - con conseguenti cementificazioni di fertili terreni agricoli. Nel frattempo, vincoli ambientali ed archeologici vengono eliminati nei paesi limitrofi per meglio servire le esigenze strategiche degli Usa. La base, inoltre, da anni spreca ingenti risorse pubbliche - acqua, luce, infrastrutture - per militarizzare i nostri territori, con micidiali ordigni che seminano morte tra i popoli, bloccando, attraverso le servitù militari, lo sviluppo del trasporto aeroportuale in Sicilia (il suo radar orienta i voli civili di Fontanarossa) e, di conseguenza, l'incremento occupazionale e turistico, che si otterrebbe da una riconversione per uso civile dell'intera area".

E' dal 2003 che la base di Sigonella è al centro del secondo programma al mondo di investimenti della Marina militare degli Stati Uniti. Per potenziare le infrastrutture, ampliare le piste di volo e creare 1.100 alloggi destinati ai nuovi reparti giunti in Sicilia, sino ad oggi sono stati spesi 675 milioni di dollari.

Riferendosi, poi, al Muos che dovrà essere costruito a Niscemi, all'interno della riserva naturale Sughereta, i promotori della petizione ricordano che "questo micidiale sistema è basato su onde elettromagnetiche ad altissima frequenza e l'estrema vicinanza al centro abitato, già negli anni scorsi, avrebbe dovuto destare maggiori preoccupazioni fra gli amministratori locali, prima d'assecondare le priorità militari".

Analogo timore viene espresso dal Comitato No Muos, nato lo



scorso febbraio proprio "per contrastare l'installazione dell'ecomostro – scontato che sia il Muos – che potrebbe sicuramente provocare, lo dicono del resto fonti scientifiche attendibili, tumori di varia natura, leucemie infantili, infarti, melanomi, linfomi, malformazioni fetali, sterilità, aborti, variazioni del sistema immunitario e chissà quante altre patologie gravi".

"Non avevamo dubbi sulle possibili affermazioni fatte dal comandante della Marina Usa di Sigonella, Thomas J. Quinn, incontratosi nella suddetta base americana con il sindaco di Niscemi, Giovanni Di Martino, e con gli altri primi cittadini del Coordinamento dei sindaci No Muos. Che siano proprio loro a dire che le informazioni apprese dai mass-media sono improprie e non corrette e che le antenne ad altissima frequenza Uhf non recano alcun danno alla salute - tuona in una lettera il comitato - ci fa molto sorridere, in quanto è risaputo che per bugie e segreti gli americani non hanno uguali. Lo dimostra proprio l'affermazione fatta, durante l'incontro, dal comandante Quinn sostenendo che 'la stazione Muos non è stata installata a Sigonella perché lo spazio è limitato'. Continuano a mentire e a prenderci in giro. Sono stati gli stessi americani a reputare non idoneo questo sito in quanto è stato determinato che gli effetti delle antenne Muos avrebbero provocato l'innescò degli armamenti - missili, bombe, munizioni - nel raggio di parecchi chilometri. Allo stesso modo, queste interferenze possono provocare malfunzionamenti in altri tipi di apparecchiature elettroniche, comprese quelle di carattere medico come i pacemaker ed i by-pass. Rassicurazioni, dunque, per niente sufficienti, specialmente alla luce dei dati dell'Arpa, quindi chiediamo di fare entrare i tecnici nominati dal Comune per fare una valutazione più chiara sull'incidenza delle onde elettromagnetiche".

Per aderire alla petizione si può scrivere all'e-mail alfteresa@libero.it oppure chiamare il cell. 380.3266160. Nei siti www.nomuosniscemi.it e www.terrelibere.it sono presenti numerosi documenti e ulteriori aggiornamenti sulla vicenda.



Dalla Sicilia un messaggio di pace in Burundi Barankitse: costruttori di un mondo migliore

Giusy Ciavirella



“Sono qui per portarvi un messaggio di pace e di speranza, per dirvi che siamo tutti costruttori di un mondo migliore. Io stessa, in mezzo alle atrocità della guerra, ho rifiutato la miseria e la povertà. E per questo vi chiedo di non chiudere gli occhi di fronte alla miseria dell’Africa, verremmo comunque fin qui. Aiutateci invece ad invertire la rotta, vi invitiamo a venire da noi come fratelli e sorelle”.

Parla di pace e di speranza, ma soprattutto di cooperazione Marguerite Barankitse, premio Nobel per i bambini nel 2003 e premio Onu 2005 per i rifugiati. Un messaggio che sembra quasi rivoluzionario in tempi di rimpatri forzati e di sbarchi clandestini avvenuti giorno dopo giorno sotto gli occhi dei siciliani. Dal Burundi, pezzo di terra che si trova tra il grande Congo e la grande Tanzania e dove ha fondato la Maison Shalom, questa donna conosciuta al Vaticano come “la madre Teresa dell’Africa”, è arrivata in Sicilia grazie ad un progetto di costruzione di un caseificio portato avanti dalla facoltà di agraria. E per dare forza a questo progetto, il presidente dell’Ars, Francesco Cascio le ha donato due capi di bestiame “Sicilia” e “Isola” che produrranno latte per i bambini della Maison Shalom, quella casa che oggi, ha distanza di 15 anni dalla sua fondazione ospita oltre diecimila bambini rimasti orfani per via della guerra. “Dalla Sicilia – ha detto Cascio – parte un messaggio di pace. Questo dono è il segno di un progetto di collaborazione con il Burundi che ci vedrà impegnati, insieme alla facoltà di agra-

ria, nella realizzazione di impianti di irrigazione per i campi. Chiederemo al governo regionale di finanziare altre iniziative per lo sviluppo di questa regione attingendo al fondo per la cooperazione”.

Una regione estremamente povera del sud Africa il Burundi, paese dilaniato da una guerra lunga 15 anni che ha fatto molte vittime non risparmiando donne e bambini. Sono loro, infatti, a pagare il prezzo di una ricostruzione e di un mancato sviluppo. Basti pensare che il trenta per cento delle donne è sieropositivo mentre ancora molto alto è il numero di quelle che muoiono durante il parto: circa 12 su cento. Il 50 per cento della popolazione è definita dal Fondo monetario internazionale “estremamente povera”, e questo a dispetto di terreni fertili e con molta acqua che potrebbero essere coltivati con sofisticate tecniche irrigue per sfamare la popolazione. “Io – racconta ancora questa donna per tutti Maggie, soprannominata anche l’angelo del Burundi – ho rifiutato tutta questa fatalità. Non sono qui per raccontarvi le atrocità della guerra, piuttosto per dirvi che l’odio non avrà l’ultima parola. Ho realizzato la casa della pace dopo avere assistito all’uccisione di 72 persone davanti ai miei occhi. È stato allora che mi sono detta che da qui doveva partire un messaggio di speranza per ribaltare tutto. I bambini che ho accolto nella casa, inizialmente 25, sono la luce del perdono dopo tante atrocità. Adesso sono cresciuti, hanno studiato, sono diventati medici e si stanno impegnando per costruire un Paese migliore”. La Barankitse ha anche partecipato ad un convegno presso la facoltà di agraria sul tema della cooperazione. “Come facoltà – hanno spiegato il docente Giuseppe Provenzano e il preside di agraria Giuseppe Giordano – abbiamo anche mandato degli studenti in Burundi che hanno fatto lì degli stage e ne hanno studiato il suolo, mentre tre giovani africani stanno studiando qui da noi. Un piccolo passo nel segno della collaborazione con un paese che è uscito da poco dalla guerra civile e che noi abbiamo sentito il dovere di aiutare”.

Gambale e i veleni dell'università di Messina "Dedicato a chi sogna la carriera universitaria"

Federica Macagnone

“Questo volume è dedicato a quanti hanno sognato una carriera universitaria”. Poche, semplici parole bastano per comprendere l'argomento del libro. Infatti, con questa dedica si apre il libro-inchiesta “Univeleeni”, (Memedia, 2009), scritto da Davide Gambale, direttore dell'agenzia di stampa Dag-Press, nonché collaboratore di diverse testate giornalistiche; da ultimo docente a contratto proprio all'Università di Messina.

L'autore ripercorre in questo libro le vicende giudiziarie e gli scandali, che sul finire del 2008 hanno coinvolto l'Ateneo peloritano, riproponendo gli atti d'accusa e le mozioni di difesa che nel mese di dicembre si sono susseguiti a ritmo frenetico sul mondo universitario.

Mai come in questo momento l'Ateneo messinese è stato al centro dell'attenzione.

Ed è proprio su quest'Università, con una tradizione centenaria, che, da questo momento in poi, sono puntati i riflettori dei mass media, fra cui si distinguono, per abbondanza di particolari, le trasmissioni televisive di Anzalone (condotta da Michele Santoro) e L'Arena (condotta da Massimo Giletti).

Il volume è diviso in tre grandi capitoli. Il primo è una cronaca dettagliata che narra minuziosamente gli avvenimenti e i veleni che

hanno riguardato l'Ateneo messinese.

Il secondo rivela piccole curiosità concernenti concorsi accademici. Il terzo infine, è una nomenclatura dei vari docenti interni all'università, i cui cognomi rivelano spesso parentele molto strette. Il libro rivela, a chi volesse intraprendere una carriera accademica, l'ambiente con cui eventualmente dovrebbe scontrarsi; ciò non vuol dire che chi nutra un vero desiderio a ricoprire una carica universitaria deve arrendersi anzitempo, ma soltanto che sarà un po' difficile del previsto arrivarci.

Inoltre, anche se in questo volume l'ambiente accademico messinese viene illustrato come un “ritrovo” per intere famiglie di docenti, ciò non significa che questa situazione esista solo ed esclusivamente nelle università siciliane, ma è uno stato di cose vigente in tutta Italia.

Univeleeni dunque si può, a ragione definire un libro-inchiesta informativo che, pur prendendo come modello l'Ateneo peloritano, ci descrive una situazione ampiamente diffusa. Gambale definisce il suo libro costruttivo.

In effetti lo è dal momento che fa una narrazione dettagliata degli eventi – fatti che non dovrebbero più ripetersi – senza proporre opinioni strettamente personali.

Un libro che dovrebbero leggere soprattutto gli studenti universitari, ai quali spetta il compito di cambiare il corso dell'Ateneo messinese.



“Sbilanciamoci”, il Parlamento non acquisti nuovi cacciabombardieri

“Fermiamo l'acquisto dei cacciabombardieri JSF”. È l'appello lanciato dalla campagna “Sbilanciamoci!” al Parlamento italiano, chiamato ad esprimersi sulla prosecuzione del programma per l'acquisto di 131 cacciabombardieri Joint Strike Fighters (JSF-F35), che impegnerà il nostro Paese fino al 2026 con una spesa di quasi 14 miliardi di euro.

“È una decisione irresponsabile sia per la politica di riarmo che tale scelta rappresenta, sia per le risorse che vengono destinate ad un programma sovradimensionato nei costi, sia ancora per la sua incoerenza - si tratta di un aereo di attacco che può trasportare anche ordigni nucleari - con le autentiche missioni di pace del nostro paese. Una spesa sbagliata e incompatibile con la nostra attuale situazione – si legge nell'appello sottoscritto da oltre 40 organizzazioni della società civile italiana - specialmente in un momento come questo di grave crisi economica, in cui non si riescono a trovare risorse per gli ammortizzatori sociali destinati ai disoccupati e vengono tagliati i finanziamenti pubblici alla scuola, all'università e alle politiche sociali”.

Quello che “Sbilanciamoci!” chiede ai cittadini italiani è di fare pressione sul Parlamento affinché esprima un parere negativo alla prosecuzione del programma, “destinando, in alternativa, una parte

delle risorse già accantonate ai piani di riconversione civile dell'industria bellica e agli interventi delle politiche pubbliche di cooperazione internazionale, che la Finanziaria ha tagliato di ben il 56%”.

I cacciabombardieri completi di relativi equipaggiamenti, supporto logistico iniziale e approntamento delle basi operative nazionali - 4 aeroporti e 1 portaerei - costeranno circa 12,9 miliardi di euro nel periodo 2009-2026.

E, dopo avere ricordato che, all'articolo 11 della Costituzione “L'Italia ripudia la guerra...”, i promotori della campagna si chiedono “cosa dovrebbe farsene il nostro Paese di 131 cacciabombardieri d'attacco in missioni di pace che dovrebbero avere un ruolo di peace keeping?”.

In definitiva la sicurezza nazionale o la funzionalità delle nostre Forze Armate non c'entrano niente. La verità è che si tratta solo di un gioco di interessi convergenti a spingere il Governo ed il Parlamento in una direzione completamente sbagliata. Ovviamente quella del riarmo e dell'irresponsabilità sociale”. Tutto l'appello e numerose altre interessanti informazioni sono sul sito Internet www.sbilanciamoci.org.

G.S.

Il mondo dello sport si mette all'asta

Raccolta di fondi in favore di Amnesty



Ti interessano il casco di Valentino Rossi, la maglia o il pallone con la firma del capitano della nazionale di calcio? Magari preferisci trascorrere qualche ora in compagnia del tuo campione del cuore e non sai come fare? Quelli che per molti erano ieri solo sogni, oggi possono diventare realtà, grazie alla più importante asta benefica online che coinvolge proprio il mondo dello sport. E', infatti, ripartita "Cuore d'atleta", quest'anno all'ottava edizione, appuntamento che ogni settimana offre a chiunque la possibilità di aggiudicarsi gli autografi dai più grandi sportivi e di avere la straordinaria opportunità di trascorrere momenti indimenticabili con quello preferito da sempre. Ogni mercoledì vengono "battuti" numerosi oggetti, donati dalle maggiori società sportive, aziende legate al mondo dello sport, e dai campioni più seguiti del momento. Per partecipare basta collegarsi al sito <http://www.amnesty.it/asta-on-line-cuore-atleta-diritti-umani-violenza-donne.html> oppure a quello di eBay.it, andare in questo caso nell'area beneficenza, cliccare sul bottone "Cuore d'atleta" e rilanciare sul prezzo

di partenza, che per tutti gli articoli è di 1 euro. Ogni volta l'asta offrirà nuovi lotti, composti da 12 oggetti circa, rappresentativi delle varie discipline sportive. Un'iniziativa che ha, comunque, una finalità molto importante dal momento che i fondi raccolti serviranno a sostenere la campagna mondiale "Mai più violenza sulle donne", che Amnesty International ha avviato nel maggio 2004 per affrontare le diverse violazioni dei diritti delle donne: dalla violenza domestica alla tratta, dagli stupri durante i conflitti alle mutilazioni genitali. Campagna che vuole porre fine a tutto questo, attraverso la denuncia del fenomeno, portando solidarietà e aiuto alle persone che in tutto il mondo difendono i diritti delle donne e delle bambine, ottenendo giustizia su casi concreti di violazioni, promuovendo programmi di educazione sui diritti umani e lanciando iniziative di sensibilizzazione su quelli delle donne. In tal modo, Amnesty chiede ai governi, alle organizzazioni e ai privati cittadini di impegnarsi pubblicamente, per rendere i diritti umani una realtà per tutte le donne.

"Secondo il diritto internazionale dei diritti umani - scrivono i promotori della campagna - tutti i governi hanno la responsabilità di prevenire, indagare e punire gli atti di violenza sulle donne, in qualsiasi luogo si verificano: tra le mura domestiche, sul posto di lavoro, nella comunità o nella società, durante i conflitti armati. E' fondamentale che proprio chi ne ha il potere si impegni per rendere più forti le donne, garantendo loro indipendenza economica e protezione, facendo allo stesso tempo in modo che i trattati internazionali sui diritti umani vengano ratificati e attuati ovunque. Una battaglia in cui sono essenziali anche la solidarietà degli uomini e il loro pieno e costante coinvolgimento".

"Cuore d'atleta" è patrocinata da diverse federazioni sportive italiane tra cui quelle ciclistica, di baseball e softball, giuoco calcio, di pallacanestro e pallavolo, di rugby, basket, scherma, di sport sul ghiaccio, infine quella motociclistica.

G.S.

Cesv, corso di progettazione sociale per operatori e volontari

Ha avuto inizio la settima edizione del corso "Progettare nel sociale per far crescere il territorio", rivolto ai responsabili, ai volontari e agli operatori di organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte al Registro Regionale. I temi che verranno affrontati cercheranno di mettere in luce tutte le tappe di una possibile attività progettuale, avendo sempre ben presente l'importanza della progettazione, necessariamente utilizzata dalle tante realtà operanti nel sociale per programmare e realizzare i loro interventi.

Si è partiti dall'individuazione dei bisogni e dalla formulazione degli obiettivi, passando attraverso la ricerca delle fonti di finanziamento, per arrivare fino alla stesura dell'idea progettuale. Il per-

corso formativo sarà strutturato in forma di laboratorio, al cui interno i partecipanti saranno sollecitati a costituire gruppi di lavoro che si impegneranno nell'elaborazione collaborativa di semplici project work.

La partecipazione è gratuita. Per iscriversi è necessario compilare e inviare all'e-mail formazione@cesv.org il modulo di iscrizione ed il questionario, disponibili online all'indirizzo www.volontariato.lazio.it. Per ulteriori informazioni è possibile contattare Tina Miggiano, coordinatrice delle attività di formazione del CESV, oppure Dania Bagnato, responsabile della segreteria organizzativa dei corsi, al numero 06.491340.

G.S.

Quando l'arte sposa l'energia pulita Musica e teatro diventano "rinnovabili"

Al via la terza edizione del "Festival energie alter-native", prima e unica manifestazione in Italia dedicata ai temi delle energie rinnovabili, sviluppati nello specifico caso attraverso la musica, il teatro, la danza ed i numerosi incontri, incentrati proprio sulle energie pulite. Presentato in occasione del G8 sull'ambiente, nella splendida cornice dell'Antico Mercato di Ortigia, il festival si presenta quest'anno con una formula del tutto rinnovata, prevedendo più tappe in giro per la Sicilia. Una sorta di carovana delle rinnovabili, sulla quale si potrà salire tutti i week end, da settembre ad ottobre 2009. Si parte il 5 settembre, nella splendida cornice della Tonnara Bordonaro di Palermo, dove la parte da protagonista la farà la musica. Il 5, in collaborazione con Alfredo Lo Faro e Music Made in Sicily, si svolgerà il primo concerto interamente alimentato in Sicilia da energia solare. Sul palco ci saranno i Sicily Star, ensemble di 11 musicisti, tra cui sveltano Francesco Buzzurro, Francesco Cafiso e Giuseppe Milici. Sarà un evento unico nel suo genere, anche perché intende fare da battistrada alla promozione degli artisti siciliani, che hanno particolarmente a cuore il tema del rispetto dell'ambiente coniugato all'amore per la Sicilia. Il 6 sarà, invece, di scena la danza contemporanea con lo spettacolo "Coming Soon, l'energia che verrà", a cura del Centro Coreografico l'Espace di Palermo. Dall'11 al 13 Settembre si farà tappa a Montalbano Elicona, splendido borgo medievale in provincia di Messina. Un appuntamento che si preannuncia suggestivo, con danza e musica nel sito megalitico dell'Argimusco. Evento che si realizza grazie soprattutto alle risorse di privati che credono ad un progetto come questo, che punta a dare vita ad un processo di sviluppo virtuoso per il nostro territorio. Temi delle conferenze e dei dibattiti del festival, saranno l'eolico, il fotovoltaico e le biomasse, di cui si discuterà con i principali esperti nazionali del settore delle rinnovabili. "Cercheremo soprattutto di parlare chiaro alla gente - ha spiegato Marco D'Angelo, coordinatore del comitato scientifico del Festival - per informare il maggior numero di persone sulle reali possibilità di utilizzo delle tecnologie pulite".



Parlando di progetti culturali legati ai temi delle rinnovabili, non possiamo non citare quelli che si stanno sviluppando in Sicilia in collaborazione con altre manifestazioni come il Festival Internazionale degli Aquiloni, previsto dal 23 al 31 maggio a San Vito Lo Capo, il Teatro dei Cantieri Festival, di scena a Palermo il prossimo settembre, il Teatro delle rinnovabili, di imminente apertura nel capoluogo siciliano. Sarà, quest'ultimo, il primo spazio in Europa dedicato alle arti performative contemporanee e interamente sostenuto ad energie provenienti da fonti rinnovabili. Un luogo in cui l'arte e le aziende, legate al mondo delle energie pulite, troveranno ospitalità e potranno crescere insieme. La terza edizione del "Festival energie alter-native" si chiuderà a Catania, ospite dal 2 al 4 Ottobre di "Zo Centro Culture Contemporanee". Per ulteriori informazioni si può scrivere all'e-mail info@festivalenergiealter-native.org, contattare Dario Ferrante al cell. 320.4133764 oppure cliccare su http://www.flickr.com/photos/festivalenergiealter_native/show/ per scorrere il ricco album fotografico.

G.S.

"Giri di parole", la Navarra editore in cerca di nuovi talenti letterari

"Giri di parole" è il tema del concorso letterario nazionale indetto dalla Navarra Editore e facente parte del consueto lavoro di "scouting" della stessa casa editrice, per la quale la scoperta dei nuovi talenti è uno degli obiettivi principali. Due le sezioni previste, romanzo e racconto, aventi come tema focale il "viaggio", inteso sia in senso realistico e concreto - di spostamento nello spazio e nel tempo - sia in senso simbolico. Per quanto riguarda la prima sezione, si può partecipare con un inedito di non oltre 100 cartelle - al massimo 2000 battute per ognuna di esse, spazi inclusi - in formato Ms-Word. All'altra sezione si prende, invece, parte con un massimo di tre opere, sempre inedite, ognuna delle quali non dovrà superare le 18mila battute, spazi inclusi. In entrambi i casi, i lavori andranno spediti in tre copie cartacee ed una digitale. In una di queste dovranno essere riportati firma, dati anagrafici, indirizzo, recapito telefonico e

indirizzo e-mail del provetto scrittore. Le stesse informazioni andranno inserite in una libera autopresentazione dell'autore, una cartella Ms-Word di non oltre 2.000 battute, spazi inclusi, in copia cartacea. In quella digitale, contenente, a seconda dei casi, i romanzi o i racconti, va inserita la dichiarazione di paternità esclusiva degli elaborati (Art.2/e). Al concorso possono partecipare scrittori di tutte le età. I primi dieci racconti classificati verranno pubblicati in un volume, realizzato dalla Navarra Editore e ad essi esclusivamente dedicato. Il primo romanzo classificato sarà, invece, pubblicato. La premiazione si svolgerà a settembre. Il bando completo è, scaricabile dal sito www.navarraeditore.it. Tutte le opere dovranno essere inviate entro il 30 maggio all'indirizzo "Concorso Giri di parole" - Navarra Editore, via Francesco Crispi n. 108 - 90139 - Palermo.

G.S.

Una poesia contro l'oscurità della notte

Tonino Calà

Leggere il primo romanzo di Salvatore Scalia, "La punizione", non è solamente un piacevole rimedio per l'anima ma anche un dovere, un piglio delle coscienze civili che si voglia ribellare al fatalismo e all'inganno di una terra. I vicoli di San Cristoforo, l'umanità ignorante e sfuggente nel suo consumarsi tra riti e mentalità ataviche, tratteggia e narra una storia vera che sembra inverosimile, come se fosse uscita dalla penna di un romanziere noir. Ma non è così. La storia, tratta dalla cronaca nera, racconta un episodio veramente accaduto: il sequestro e l'uccisione di quattro ragazzi rei di avere scippato la mamma del boss Santapaola. Racconto, tra cronaca e fantasia, che tuttora lamenta il dolore di una ferita aperta, un grumo di sensazioni brucianti che colgono il lettore di sorpresa e lo massacrano per virulenza di immagini, parole, detti e gesti popolari, così tanto familiari a chi vive in Sicilia, quanto rimossi e dimenticati per tacitare le coscienze sempre più obliate e incapaci di giudicare.

Ma non si tratta dell'ennesimo libro sulla mafia, quello che fa cassetta e che sembra fatto per la sceneggiatura di un film, sempre rassicurante per il lettore se non addirittura apprezzabile per le sue trovate estetiche e narrative.

Le psicologie dei ragazzi destinati a compiere un tragico destino, la corallità di un popolo incurante e irrimediabilmente arcaico, la presenza oscura, delittuosa, animalesca, segnata da un linguaggio crudo e volgare dei mafiosi, inonda il romanzo di pene e compassioni, sfuggendo ad una qualsivoglia architettura narrativa, per cui il lettore sente e vive sulla propria pelle il degrado dell'immondo esistere, impotente e impassibile come i protagonisti che vengono raccontati.

Il vissuto drammatico è tale che non si resiste al desiderio di chiudere il libro per non pensarci: piombati i lettori in quei vicoli maleo-

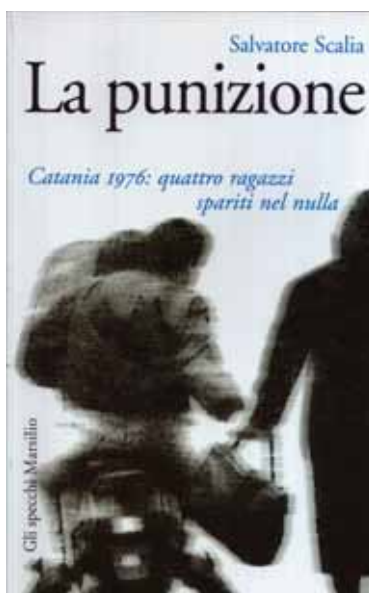
doranti, in quella stalla dove vengo rinchiusi i ragazzi che sa ancora di morte, vittime a sua volta di un destino senza speranza, un realismo atroce che ci allontana dalla consolante fantasia e ci impaurisce, ci opprime, ci dilania

all'ascolto di quelle tenere ed innocenti voci che abbandonano la vita. Più che un romanzo, mi sembra che la narrazione attinga così potentemente alla realtà da farsi cronaca diretta, a contatto ravvicinato con quelle vicende che ci stordiscono e superano l'inimmaginabile.

La bravura di Scalia è quella di ridestarci dal sonno, richiamarci al nostro essere cittadini di una civiltà, di una società che pretende di essere al passo con i tempi e non lo è, neppure lontanamente; un distante turbamento si ravviva e ci chiede conto della nostra indifferenza. Ma l'autore riesce a compiere un miracolo e quel narrato realistico che pretende l'oggettività e l'impersonalità o la denuncia forte e partecipata, si dilegua sotto i colpi di un lirismo che ci incanta, una poesia che ci scalda dopo il freddo del racconto, facendo riapparire la speranza, l'umanità persa e crudele, il sibilo di un alito tra le mura spesse ed alte della violenza.

"La punizione" è senz'altro un libro da leggere e basta. Tutte le scuole dovrebbero adottarlo perché la lotta alla mafia, alla ingiustizia, all'irragionevole crudeltà dei nostri giorni, non si può fare semplicemente con i convegni, le carovane, le dichiarazioni di principio e i proclami. La parola deve scavare dentro il cuore degli uomini per trasformarsi in gesti consapevoli di piena cittadinanza attiva.

Forse, se un giorno il buio della notte e il gelo arido che sono discesi sulla nostra isola potranno dirsi vinti sarà grazie alla formazione di coscienze depurate dal torbido agitarsi di passioni. Questo il lodevole contributo offerto dal libro di Salvatore Scalia.



Donnafugata, domenica 31 maggio cantine aperte a tutti

Si svolgerà domenica 31 maggio nelle cantine storiche di Donnafugata, a Marsala, la sedicesima edizione di "Cantine aperte", manifestazione promossa dalla nota azienda vitivinicola siciliana per avvicinare il pubblico al buon vino. I cancelli si apriranno alle 10 e ad accogliere gli ospiti con professionalità e allegria, così come del resto succede grazie ad un buon bicchiere di vino, sarà la famiglia Rallo e il team di collaboratori che lavora in azienda.

Il programma prevede la visita guidata della cantina e, in particolare, della splendida barricaia sotterranea, nonché la degustazione

di tutte le etichette dell'azienda, anche di annate ormai fuori commercio e rare da trovare.

Come nelle passate edizioni, ci saranno diverse attività di animazione per i bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni. La degustazione costa 5 euro.

Prevista anche la vendita dei vini. I cancelli di Donnafugata si chiuderanno alle 18. Per partecipare è necessario prenotare, chiamando il numero verde 800 252321 oppure scrivendo all'e-mail info@donnafugata.it.

G.S.



“Valzer”, lo sperimentalismo di Maira

Franco La Magna

Circuitato semiclandestinementamente in questi giorni, attraverso una distribuzione autorganizzata (il film è stato presentato di recente anche alla Mostra del Cinema di Messina 2009 e alla seconda rassegna “Cinema (in)visibile di S. Giovanni La Punta-Catania), “Valzer” (2008) conferma la predilezione allo sperimentalismo del siciliano di San Cataldo Salvatore Maira (anche soggetto e sceneggiatore), un prezioso lavoro di cesello linguisticamente stupefacente, intimista e minimalista seppur attraverso l'intreccio d'un doppio piano narrativo “alternato”: da una parte la corrotta, irraggiungibile, cupola dell'osannato sport nazionale (il calcio), dall'altra il racconto della vicenda d'una cameriera (Marina Rocco) irretita dalla panica d'una vita di lussi, “predestinata” per scelta al mondo della prostituzione d'alto bordo.

Girato – con estrema perizia registica e d'operatore (faticosamente imbracato in una steady-cam) – in un unico avvolgente e sinuoso piano-sequenza d'un'ora e mezza ripreso all'interno d'un albergo torinese (quindi senza stacchi e con “montaggio interno”), cambiando luci e letteralmente gimkanando tra cucine, camere, saloni, corridoi e scale, “Valzer” non rinuncia anche all'inserimento di annessi esterne e di alcuni sub-plot, rendendo il virtuosismo sperimentale di Maira ancora più ardito. Ne risulta un film compatto ed emozionante, narrativamente avvincente, grazie anche alla straordinaria interpretazione di Valeria Solarino (che si conferma picco d'eccellenza delle giovani attrici cinematografiche italiane) e d'un Maurizio Micheli in stato di grazia, a cui il restante cast (ad eccezione della Rocca) fatica non poco a stare dietro.

Il siciliano Maira (“Donne in un giorno di festa”, “Riflessi in un cielo scuro” e lavori per la televisione) – già docente di Letteratura Italiana presso “La Sapienza” di Roma ed ora docente di Teoria e Tecnica del linguaggio cinematografico presso lo stesso ateneo – saggista già da molti anni definitivamente residente a Roma, fin



dall'idea originaria ha concepito il film così come poi è stato effettivamente realizzato.

Presentato alle “Giornate degli autori” della Mostra del Cinema di Venezia, “Valzer” ha già ottenuto il Premio “CICAE” al Festival di Annecy Cinema Italien, quello per il “Miglior montaggio” all'Italia Film Fest, per il “Miglior contributo artistico” al Tokyo International Film Festival e quello come “Miglior film” al Busto Arsizio Film Festival 2008 (presidente Jean Sorel), dove è stata premiata anche la Solarino. Due le menzioni: al Premio Pasinetti e al Palm Springs International Film Festival (USA). Inoltre la protagonista, Valeria Solarino, ha ricevuto il Premio Pasinetti come “Miglior attrice”. Un film che avrebbe meritato (e merita) migliori fortune, se la miope politica della distribuzione nazionale ne avesse compreso in pieno il valore artistico, estetico, sperimentale ed anche educativo, acquistandolo e distribuendolo nel circuito commerciale.

A Cannes i Bastardi di Tarantino tra scalpi e didattica

I bastardi citati dal titolo ci sono tutti e danno il meglio di se in due tre scene: nazisti colpiti con mazze da baseball, scalpi asportati, svastiche disegnate con coltellacci sulla loro fronte. Ma in Inglorious Basterds, presentato alla 62/a edizione del Festival di Cannes, Quentin Tarantino dà il meglio di sé soprattutto sul fronte dei suoi tipici dialoghi deliranti e ovviamente anche nell'attingere al western all'italiana (le musiche sono di Ennio Morricone) e alla sua infinita cultura di B-Movie.

La trama, come già si sapeva, ha appunto come protagonisti un gruppo di soldati Usa, veri bastardi, reclutati e comandati da Brad Pitt (tenente Aldo Raine) con un solo spirito: fare azioni di guerriglia piene di sangue e ultra-violenza in territorio nemico. Insomma una sorta di Arancia meccanica moltiplicata per mille che non piacerà affatto a Hitler (interpretato da Martin Wuttke) che si vede scavalcato in violenza da americani e addirittura ebrei.

Ma Inglorious Basterds, il cui titolo è ispirato a Quel maledetto treno blindato (1978) di Enzo Castellari, non colpisce certo per le sole scene di violenza - una cosa non facile in questa edizione di Cannes dove sono passati film come Kinatay di Brillante Mendoza -, ma appunto per i molti dialoghi che accompagnano la missione Kino. Ovvero quella che ha il gruppo sotto il comando di Brad

Pitt che ha come ordine di mettere a ferro e fuoco una sala cinematografica dove si rappresenterà, alla presenza dello stesso Hitler e Goebbels, un film celebrativo sulla gloria dell'esercito germanico (Nation's Pride).

A mettere i bastoni tra le ruote alla volontà di sangue nazista dei bastardi (anche chiamati Apache per la loro passione per gli scalpi) è un personaggio perfettamente tarantiniano. Ovvero il colonnello Hans Landa (uno straordinario Christoph Waltz), soprannominato cacciatore degli ebrei. Un uomo sapiente e viscido armato di ironia, capace di torturare le sue vittime con la parola, con la sua dialettica, con il suo essere spaventosamente multilingue. Un cacciatore dialettico che è come un gatto per i topi (così egli stesso definisce gli ebrei). Nel film sarà ancora lui a smascherare, nella sala cinematografica dove ci sarà l'attentato, Brad Pitt e i suoi che si spacciano per italiani pensando che sia una lingua che nessuno conosce e sottovalutando ancora una volta il colonnello Landa. Nel cast di questo film che ha avuto una gestazione decennale, ci sono, tra gli altri, Diane Kruger, Eli Roth, Michael Fassbender e Julie Dreyfus.

F.L.M.

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
PioLaTorre onlus
iniziative culturali

30 MODELLO FISCALE
anno 2017 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 104 del 2006)

Indirizzo dell'organizzazione di legge o della scuola
Indirizzo dell'ente pubblico, dell'ente di diritto pubblico, dell'ente di diritto privato o dell'ente di diritto ecclesiastico

Scegliere una delle organizzazioni di legge o della scuola, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 104 del 2006

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

In appoggio a
del prete/parroco

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità denominate dalla parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro competente. È sufficiente, in tal caso, la scelta di indicare anche l'unico fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione